**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1264

Curia Generalizia - Roma

di Trescorre. Fu accettato dal capitolo collegiale di Bergamo il 9/10/1748. Incominciò il noviziato alla Salute di Venezia il 18/11/1748. Un anno dopo emise la professione. Dopo aver atteso agli studi nella casa della Salute, nel 1752 fu mandato ad insegnare nel collegio di Cividale. Qui fu ordinato sacerdote nel marzo 1756. Nel 1758 fu elettorrettore di detto collegio e lo diresse fino al 1766. Rinnovò le convenzioni coi sindaci di Cividale per la gestione del collegio e scuole. Gli atti del Cap. Gen. del 1762 gli danno pubblica lode "per gli ottimi risultati".

Nel 1766 fu trasferito rettore del collegio di Padova.

Nel Cap. Gen. del 1767 si legge: "Fu letto lo stato della casa di Padova e commendata subito la direzione ed economia di quel P. Vicario D. Gregorio SUARDI, eletto però ora a Prep. pel 1º anno a tutti i voti, riflettendosi che in pochi mesi di governo colla sua attenzione e vigilanza seppe non solo minorare i discapiti di quell'economia, ma ridurr anco a condizione migliore la disciplina di quel collegio;"

La governò fino al 1770, poi vi rimase come procuratore.

Nel 1777 fu trasferito dal P.L. degli Incurabili di Venezia alla Salute.

Dal 1781 al 1790 fu rettore del seminario Patriarcale; si ritirò il 30/9/1790 "chiesta ed ottenuta finalmente da Mons. Patriarca la facoltà di ritirarsi, andò a ritirarsi nella casa della Salute, lasciando nei suoi compadri vivissimo desiderio di stesso, desiderio che assai poco rendea a quanto meritarono e le sue fatiche pel miglio bene del collegio nostro, e la sua carità per quanti abbisognarono delle sue attenzioni, o Padri essi fossero o ministri, e la sua scienza

e la sua pietà edificante che nel corso di nove difficili anni ammirate, lo appalesarono degno figlio della sua religione, e giustificarono l'affetto e la tenerezza con cui se lo videro allontanare i componenti di questa famiglia".

In quegli anni da'accordo col Patriarca e coi Riformatore dello studio di Padova furono introdotti in seminario 20 chierici sopranumerari da alimentarsi per metà a spese del seminario; ed erano chierici delle scuole dei sestieri, accolti secondo un programma di rinnovazione della istruzione popolare, in modo che i seminaristi frequentanti per vario titolo le scuole del Patriarcale, oltre i convittore erano 60.

Ritiratosi alla Salute, non rimase ozioso; il 5/2/1791 "partì per Verona, ove si tratterrà in quel collegio di S. Zeno in monte per patente avuta dal R.mo P. Prov., sinchè ritorni l'attuale P. Prep. D. Lorenzo Rubbi, che debbe partirne per andare a predicare nella prossima quaresima a Fossano". Ritornò a Venezia il 19/5/1791.

Dal 1793 al 1796 fu Prep. della Salute; e dal 1799 al 1802.

In quegli anni, e precisamente nel 1797, i Francesi asportarono dalla biblioteca della Salute codici preziosi (Venezia Correr ms. Cicogna: 3286/2).

Nel 1797 P. Suardi si assunse di far la scuola di teologia ai chierici somaschi alla Salute. Nel 1799 fu anche maestro dei novizi. Durante il governo francese si ritirò nella casa di Padova dove fu Vice Prep.

Morì il 22/10/1809.

Fu alunno di P. Gregorio Suardi il P. Nicolò di Castello: "Il P. D. Gregorio Suardi, che fu poi mio maestro in disciplina e in teologia, e che mi toccò lodare in funere", in: Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna di Venezia, fascicolo 8, contenente S. Nicolò di Castello, pag. 362.

P. Suardi parteggiò visibilmente per il semi giansenismo; il Puiati (lettera 9 marzo 1709 al Guadagnini) lo dice: "attaccatissimo alla causa della verità". (vedi lettere del Suardi in appendice).

*Molto Rev. Padre nel Signor Padron Colmo.*

1800 3

*B. D.*

*Qualora appunto coll' autunnale ricreazione io e alcuni de' buoni miei Religiosi cercavamo nella villeggiatura di Stra un sollievo allo spirito abbattuto dalle fatiche, eccoci all' improvviso colpiti e atterrati da una disgrazia, di cui non saprei immaginare la più luttuosa. Nel dì 14 di questo mese un accidente apopletico nervino priva ad un tratto del moto e dei sensi il Reverendiss. nostro Vicario Provinciale Padre D. Gregorio Suardi; e già l'esperienza dei Fisici, che pronti accorsero, ma inutilmente, con tutti i rimedj dell' arte, non osa di confortarci con un raggio almen di speranza, ch' egli possa riaversi. Pure sul quarto giorno dà egli qualche segno d' intendere, e riceve la sagramentale assoluzione: ma ritornato ben presto nel primo sopor mortale, jer mattina rese l' anima a Dio. S' immagini la P. V. M. R. la desolazione di tutti Noi in vederci privati di uno, ch' era il comun nostro Padre ed amico, dalla cui voce eravam soliti a pendere con divozione ed affetto, e per la cui vita e salute ci adoperavamo, sia lecito il dirlo, con vera figlial premura. Già ci credemmo beati quand' egli minacciato da più d' una infermità, giudicando i Medici che l' aria di Padova gli dovess' esser utile, venne a prolungare tra Noi la preziosa sua vita: la quale, benchè non lontana dall' ottantesimo, non possiam persuaderci che non sia stata brevissima. E come potevamo saziarci di contemplar da vicino un vivo modello di religiosa virtù, che risplendeva in ogni suo gesto ed in ogni parola?*

*O parlasse o tacesse, o solo e nella sua stanza, o con noi e in familiari discorsi, era egli in una continua pratica di carità e di orazione, che dottissimo e piissimo ben sapeva come esercitar potevasi in ogni circostanza del vivere. Oltre ai soliti e comuni atti di Religione, facea sua consolazione e delizia la santa Scrittura, i libri Profetici singolarmente e il santo Vangelo, e con la scorta dei Padri internavasi ne' suoi più reconditi sentimenti, e ne traeva una giocondità allo spirito, la qual confortasse il timore e il tremore con cui operava la sua eterna salute. Intimamente persuaso che il suo volere e il suo correre non gli avrebbe meritata la gloria; insistendo egli nelle opere buone, così ben sentiva e parlava della misericordia di Dio, e tanto confidava in essa, che a Noi ne teneva frequenti discorsi, e con una santa unzione c' inteneriva. Cercava ogni giorno qualche nuovo esempio di cristiana virtù nella Storia ecclesiastica e nelle Vite de' Santi, leggendo di quegli Autori, che colla soda pietà accompagnano la critica più sagace, solito a ripetere che Gesù Cristo era la verità, e che si doveva amarla in tutto e per tutto. E per più facilmente conoscerla e stringerla or meditava con santo Agostino, ed or cercava lume all' intelletto e fervor al cuore dal santissimo Sacramento, celebrando con edificante divozione la Messa, e fermandosi in lunghi colloquj con Esso dinanzi al suo Altare. Così penetrato dall' amore di Dio, e fondato nelle più sublimi dottrine che lo riguardavano, può ben credere la V. P. ch' egli nulla faceva o diceva, che non fosse un insegnamento della perfezion religiosa. Prontissimo ai doveri tutti della Comunità, superiore e suddito gareggiava coi più giovani nell' adempirli; zelante della regolare e collegial disciplina, onde impedire che non si rallentasse, quando ridiceva le migliori*

pratiche antiche insinuandole destramente, quando come suoi progetti e fantasie
veniva esponendo com' ei desiderava che fosse regolata una Casa o un Collegio;
senza avvedersi, ch' ei faceva la storia di sè, e dei luoghi già da sè governati; e
all' idea talora d'un disordine immaginato per cagione d'esempio, tutto accende-
vasi nel parlare d'un santo fuoco di carità, per tema solo non diventasse reale.
E benchè godesse di raccontare la serie de' gravi incomodi che andava soffren-
do, pazientissimo era, poichè nol facea già per querelarsi dell' affannoso suo sta-
to, ma per gustarne a replicati sorsi l' amarezza, e conchiudere che si rassegna-
va ai voleri di Dio, e ch' ei si offeriva qual vittima, tanto ~~com' era, a lui dovuta,~~
pei proprj peccati. E con egual cristiana pazienza sopportò che le vicende dei
tempi gli portassero via il fondo de' suoi livelli; anzi divenendo allora per la
necessità avaro con sè di certi comodi che dalla Religione non si disdicono, mai
fu mai cogli altri, e molto meno coi poverelli, a' quali dispensava giornaliera ele-
mozine, e cogl' infermi, di cui gli si narravano le miserie. Insomma o io non
conosco il vero ed esemplar Religioso, o egli è un modello più facile ad ammi-
rarsi che ad imitarsi. E mi sentì la P. V. M. R. se io innamorato e trasportato
dalla santità del costume di lui, quasi dimenticavami di venir indicando gli altri
suoi meriti, benchè nè pochi nè piccioli, negli studj e colla Congregazione. Pres-
ochè a tutti, quanti restiamo Somaschi, è già noto com' egli professò con valore
assai più che mezzano le Matematiche, e l'una e l'altra Filosofia; come fu ancor
più grande nella Teologia morale e nella dommatica, nella Storia ecclesia-
stica e ne' Canoni; e come in tutte queste facoltà l' ottima riuscita di parecchi
discepoli, che con gratitudine e stima da lui riconoscono o il principio o il pro-
gresso nella dottrina, attesta il sapere del lor maestro. Nè s'ignora come per
anni ed anni presedè al governo di Munisterj, di Seminarj e Collegj, tra i quali
due volte di questo nostro, della Casa della Salute, del Noviziato, e dell' intera
nostra Congregazione. Noi qui, e molti altri altrove, potremo richiamarci alla
mente come in tutti questi uffizj mai non gli venne meno nè la rettitudine, nè la
prudenza, premiato, diciamolo pure, dalla felicità. La gioventù poi formò sempre
la sua non lieve cura e il suo desiderio, per la educazion della quale può dirsi,
che il Cielo l' avesse fornito di doni particolari. Per ciascuna età, per ciascun' in-
dole, per ciascun ingegno così de' Chierici e Convittori secolari, come de' Nostri
avea pronti argomenti d' instillar la virtù, e con amabile varietà dal ragionar o
di trastulli o di studj sapea condurli all' amore della Religione, scopo unico delle
sue azioni e parole. Che però non i giovani solo, ma i lor parenti, i Magistrati
delle città, e tra gli altri prelati il Patriarca di Venezia Monsign. Federico Ma-
ria Giovanelli de S. M. ebbero mai sempre in lui intera fiducia, e per la sua
persona amore e venerazione. Ma Noi nel rispettarlo ed amarlo non ci siam
certo, nè il dovevamo, lasciati vincere dagli estranei, per quell' affetto ardentissi-
mo ch' egli portava alla nostra Congregazione. Tutto per essa, egli la sagrificò il
suo tempo, il suo ingegno, la sua salute, nè mai tanto d' altro gioiva quanto del
bene di essa, nè mai tanto d' altro si doleva quanto de' mali che l' affliggevano, o



che la potevano affliggere. E ci commoveva a questi ultimi giorni il vederlo com-
battuto dalle sue infermità, che di rado gli davan tregua, tuttavia travagliare per
la sua cara Congregazione, imprender viaggi, scriver lettere, rimuovere ostacoli,
spianare difficoltà, o all' urto dei tempi e degli uomini resistere un Vecchio spos-
sato, infermiccio, e quasi moribondo; e mancandogli la forza, o fallendogli per
colpa di non previsibili eventi qualche disegno, ricorrere a Dio, e accomandar-
la con animo dolente e amoroso alla sua Provvidenza. Ed oh! così con tutti
Noi gliela raccomandi al presente, che dopo una vita costantemente, per quanto
~~sappiamo, e fino dagli anni più teneri condotta nella innocenza~~, speriamo ch' ei
goda la gloria del Paradiso. Ma ancorchè sia stato angelico il candore della sua
anima; perchè Dio trova macchie negli Angeli, non tralasciamo di prestargli i suf-
fragj dalle Costituzioni prescritti: a che fare io la invito, o M. R. P. colla di
lei Religiosa Famiglia, dopo di averglieli prestati Noi nella Chiesa nostra Par-
rocchiale di città, dove fu trasportato il cadavere, e dove dal valoroso nostro
P. Moschini gli fu recitata una funebre orazione. E augurandole da Dio ogni be-
ne, con profonda stima mi segno

*Della P. V. M. R.*

*Di Padova 23 Ottobre 1809*

*Umiliss. Devotiss. Servid.*
Giuseppe Banchieri
Proposto de' Chierici Regolari Somaschi.

✠

*Al Molto Reverendo Padre*
*Il Padre Superiore de' C. R. S.*



Fino agli ultimi anni di sua vita, P. Suardi si trovò impegnato, data la fducia dei confratelli, in importantissimi uffici, come per es. quello di Vicario Provinciale per il Veneto, quando per ordine imperiale fu costituita la nuovo Provincia lombardeveneta. Ecco in breve la storia:

e il riassunto.
timo Capitolo Provin. della separata Prov. Veneta fu
brato nel sett. 1805 nella Casa della Salute "dietro la
gna comunicazione fatta dal R.I. Governo Generale nel
4 marzo p;p. al Padre G. B. Larese Vic. Prov. di un clemen=
imo sovrano decreto permissivo di implorare da Roma un
ificio rescritto sopra dispensa da contumacia, e di inter=
o di Definitorio (si ricordi che non era scaduto il triennio)
rmare il Capitolo Prov. dei CRS e dietro pure all'ossequiosis=
Regio exequatur del dì 16 maggio p; p. invitati con circo=
del Rev.mo P. Prov. Vicario, predetto i Superiori e i
delle Case e Collegi della Provincia nonchè i PP. Defini=
ali . Erano presenti 16 Capitolari , fra cui 10 Superiori

delle Case. In una prima votazione era stato eletto il Padre Gregorio Suardi, "il quale ringraziò il Capitolo dell'onore conferitogli e domandò dispensa allegando ragioni d'età e di salute, che conosciute legittime dal Cap. passò di bel nuovo alle nomine;" e risultò eletto il P. Giovanni Rado.
Le Case che figurano in questo Capitolo, aventi Superiore, sono:

-1- Venezia : S. Maria della Salute.
-2- Padova : S. C R O C E.
-3- Treviso : S. Agostino.
-4- Verona : S. Z e n o in monte.
-5- Cividale : S. Spirito.
-6- Venezia : Seminario Regio Imperiale, già Ducale.
-7- Murano : Seminario Patriarcale.
-8- Vicenza : Orfanotrofio Misericordia.
-9- Vicenza : Orfanotrofio S. Valentino.
-10- Venezia : Ospitaletto.
-11- Venezia : Mendicanti.
-12- Venezia : Incurabili.

Come si vede, la Prov. sussisteva ancora quasi tutta nella sua integrità. Eccetto le Case di Brescia e Bergamo, soppresse nel 1798; quelle di Vicenza e Feltre, abolite con la famosa legge sui Conventini; e la Casa di Somasca, ormai rinata e passata alla Prov. Lombarda. Fu stabilito in questo Capitolo che si celebrassero d'ora innanzi tre Definitori all'anno invece che uno solo, "per assistere maggiormente il Provinciale nel suo governo." Di altre deliberazioni sopratutto in merito agli orfanotrofi e Luoghi Pii parleremo tra breve. Come avevamo detto, fu questo l'ultimo Cap. Prov. della Prov. Veneta perchè i PP. veneti intervennero ancora una volta prima della generale soppressione, al Cap. della nuova Provincia Lombardo Veneta formatasi in seguito alla costituzione del Regno d'Italia. Questo felice avvenimento si deve ancora allo zelo del P. Prov. Lombardo Formenti che ne aveva sollecitato la



costituzione dal Ministro per il Culto (1) ; il quale sanzionava la costituzione della nuova Provincia con il seguente decreto dato da Milano il 6 aprile 1807 indirizzato con lettera al suddetto P. Formenti: "Vista la convenienza da lei rappresentata, onde sistemare sia negli oggetti disciplinari che economici,

(1)- Ecco il decreto del Ministro per il culto, datata Milano 19-V-1807, al P. Prov. dei Somaschi contenente le norme per la celebrazione del prossimo Capitolo:
"Nella circostanza dell'imminente Capitolo da tenersi dai rappresentati la Congregazione Somasca sparsa nei vari dipartimenti del Regno, credo opportuno di parteciparle alcune istruzioni che debbono servire di base e norma ai religiosi radunati in Capitolo: queste istruzioni non solo sono dirette per il buon ordine e la regolarità delle operazioni spettanti al Capitolo, come bensì per il fine che il Governo si propone dalla cura e dallo zelo che animar deve i rispettabili individui per l'utile istituto a cui i Somaschi sono lodevolmente addetti.
Ella è quindi incaricata di dichiarare all'adunanza:
1°) -Che tutti i Somaschi esistenti nel Regno sono considerati come organizzati in una sola famiglia.
2°) -Che la Presidenza di tutto il corpo viene affidata ad un solo Provinciale.
3°) - Che questo dovrà essere trascelto a pluralità di voti dai membri componenti il Capitolo tanto dal seno medesimo come fuori di esso.
4°) - Che la sede del Provin.to sia in Milano.
5°)- Che il Provinciale duri nella sua carica per un triennio salvo il caso di morte (quanta intelligenza!), per cui il Vicario disimpegnerà provvisoriamente l'incombenza di Prov. finchè il Capitolo nella prima convocazione passi alla nomina del successore.
6°) - Che il Prov. debba avere il suo Vicario da nominarsi dal Cap. e da risiedere nei paesi ex-Veneti.
7°) - Che ogni anno debba rinnovarsi il Capitolo Generale conformemente al prescritto dell'art. X del decreto di S.M. 8 giugno 1805 per le occorrenti provvidenze.
8°) - che il Cap. debba essere composto dai Superiori delle Case esistenti, cioè di S. Maria Segreta di Milano, della Colombina di Pavia, della Casa di Somasca e di Ferrara, oltre due consiglieri ed il Vicario.

9°)- Che sia facoltativo al Capitolo nominare e confermare il Prov. ed i Superiori delle Case e Collegi e degli orfanotrofi salva approvazione del mio Ministero.

10°)- Che il Capitolo proponga le Regole e stabilisca i Provvedimenti necessari al buon ordine per la amministrazione economica ad ogni stabilimento per gli oggetti di istruzione disciplina.

11°)- Che vi sia un solo noviziato della Congregazione e questo nella Casa del Fondatore in Somasca.

12°)- Che tutte le Case e tutti i Collegi debbano concorrere a misura delle loro forze a sostenere le spese del noviziato.

13°)- Che parimenti tutte le Case e i Collegi versino ogni anno una modica somma nella Cassa Provinciale per pubblici bisogni della Congregazione.

14°)- che il Capitolo fissi la quota da corrispondersi da ciascuna Casa e Collegio per il noviziato e per la Cassa Provinciale, comprensivamente agli stabilimenti nell'ex-veneto, secondo le forze del patrimonio rispettivo.

15)- Che il Prov. detto debba intrapprendere la visita di tutti gli Stabilimenti della Congregazione, riconoscere personalmente lo Stato di ciascheduno di essi ed indi farne rapporto al mio Ministero ed anche alla direzione generale della pubblica Istruzione, se occorre per gli oggetti competenti alla medesima.

16°)- Che al Prov. spetti di provvedere agli orfanotrofi, i collegi e le Case di soggetti opportuni, riferendo in caso di indebita inobbedienza, salvo al Cap. la nomina dei Superiori, come all'art. IX.

17°)- Che infine si vogliono in perfetta osservanza il disposto da S.M.I. reale nel mentovato decreto 8 giugno 1805, e le successive ministeriali mie dichiarazioni degli 8 luglio detto anno in esecuzione del Regio Decreto, salvo a riferire nei casi degni di superiore provvidenza.

Sarà quindi sua cura il manifestare al Cap. queste mie dichiarazioni per l'esatta correlativa esecuzione.
Nel tempo stesso si compiacerà di prendere gli opportuni concerti col 'Abate Farina, mio segretario, da me destinato in qualità di Regio Assistente al Capitolo."

10

zare come in una sola famiglia gli stabilimenti esistenti nei paesi ex-veneti cogli altri del Regno; fatto riflesso che i Superiori delle rispettive Case hanno già da qualche tempo terminato il loro corso;

considerando l'importante oggetto della Pubblica Educazione e Beneficenza a cui i Somaschi sono lodevolmente addetti; e quindi la necessità delle opportune provvidenze dirette al maggior servizio pubblico;

dietro il decreto di S.M.I.R. degli 8 giugno 1805 e di sua Altezza imperiale del 28 luglio 1806;

Le permette che per il prossimo 25 di maggio del 1807, Ella possa convocare il Capitolo Prov. coll'intervento dei Superiori delle quattro case esistenti nel Regno, e dei due suoi consiglieri, oltre il Superiore della Casa della Salute in Venezia, e del Prov. ivi residente con altri due consiglieri al quale passo a dare le opportune disposizioni e direzioni per la necessaria intelligenza degli oggetti economici e disciplinari da sostenersi nel Cap. prov. ritenendo il prescritto nell'art. X del Regio Decreto 8 giugno 1805.

Al predetto Capitolo assisterà un mio delegato per l'ispezione e regolarità degli Atti." Abbiamo così apprese le date della costituzione legale della loro Prov. mediante i RR. Decreti.

Il Capit. Prov. della nuova Prov. Lombardo-Veneta, che ora comincia essere nella storia, si radunò a Milano il 25 maggio 1807. Erano presenti il Prov. Lombardo Formenti coi due consiglieri, il Prov. Veneto Rado coi due consiglieri, i Superiori di S. Maria Segreta di Milano, della Colombina di Pavia, della Salute di Venezia e del Gesù di Ferrara. Stante la costituzione del nuovo Regno d'Italia, di cui Milano era la Capitale, e Venezia era stata ridotta ad una semplice città di Provincia; anche la costituzione della nuova Provincia Somasca seguì



11

l'andamento civile-politico; il Provinciale dovette essere lombardo, con stanza in Milano o a Pavia, e il Veneto veniva ad essere costituito come una appendice della Lombardia (1).

Fu confermato Provinciale il P. B. Formenti, molto convenientemente, mentre fu eletto suo Vicario Prov. per i paesi ex-veneti, il P. Gregorio Suardi. Si consideri che questa nuova provincia Lombardo Veneta fu creata senza che da parte dell'autorità politica si cercasse di fare un minimo passo per riallacciare la sudditenza al Capo del Corpo legittimo della Congregazione, il P. Gen. residente in Roma, come forse era desiderio dei PP. stessi. Ad ogni modo noi vediamo che secondo le necessità dei tempi e le urgenze della storia, i Somaschi da qualunque parte provengano, come ora anche quelli di Ferrara, separati dal corpo della Congregazione, sono immediatamente pronti a ritrovarsi fra loro e a organizzarsi, come membri di una stessa ed unica famiglia, intimamente indivisibile, e che nei cuori fu sempre indivisa anche nei fortunosi tempi precedenti.

E questi Somaschi che si ritrovarono insieme ad un Capit. cui da anni non partecipavano più insieme, si riconobbero così fratelli, e constatarono che sì dall'una come dall'altra parte erano governati secondo il Codice fondamentale della loro costituzione. Il Cap. fu brevissimo; si ritennero le nomine dei Superiori già fatte in antecedenza e la composizione delle famiglie eccetto alcune poche varianti, e si emanarono solo due decreti, dettati dalle nuove circostanze, come abbiamo veduto.

---

(1) - Di questo Capitolo prov. Lombardo-Veneto abbiamo gli Atti autentici; un felice sunto, steso dalla penna del P. Moschini si può leggere anche negli Atti del Seminario Patriarcale di Venezia a pag. 211.

12

Possiamo proprio dire che questo Capitolo del 1807 fu un affettuoso incontro di fratelli che da tempo non si trovavano più insieme, come annota l'attuario di Somasca (pag.12): "Furono stabilite cose per il buon ordine della Congregazione con universale concordia e soddisfazione dei PP. Milanesi e Veneti."

Le cinque Case esistenti nel Regno sono quelle di Milano, di Pavia, di Somasca, della Salute di Venezia, e di Ferrara, ossia "Case Professe;" mentre le altre Case esistenti nella Provincia erano chiamate, secondo il rescritto imperiale, Collegi od orfanotrofi. Per Case professe ad accettare novizi furono confermate quelle di Milano e della Salute; viene stabilita come unica Casa di noviziato quella di Somasca.

Si consideri che l'ultimo Cap. Prov. della ex-prov. Lombarda era stato celebrato nel 1802; il triennio quindi di PP. Formenti avrebbe dovuto terminare nel 1805; ma essendosi differito il Capitolo per i motivi accennati ed essendo egli stato implicitamente confermato in carica fino alla convocazione del nuovo Cap. Prov. essendosi questo tenuto nel 1807, a P. Formenti mancava un anno per compiere il secondo triennio; e per questo motivo era stato confermato in carica dal Capitolo.

Perciò - avvertono gli Atti Capitolari- il Capitolo che si tenne il successivo anno 1808 ai 13 Giugno, fu null'altro che una continuazione del precedente, per provvedere sopratutto all'elezione del nuovo Provinciale, e risultò il P. G. Salmoiraghi, della Provincia Milanese. A tenore delle costituzioni però, questo Capitolo fu convocato dal P. Prov. Suardi (il quale dopo la morte del P. Formenti dal Veneto era venuto a stabilirsi in Pavia), essendo morto fin dal 29 febbraio 1808 il padre Prov. Formenti, uomo veramente benemerito della sua Congregazione "a cui solo erano rivolte tutte le abilità che distintissime possedeva di mente e di cuore" (1).

Il Cap. si adunò in forza del Decreto Governativo del 28

12-B

aprile 1808 (2); era presente il Delegato del Ministro per il Culto, Gaetano Giudici.

Fu eletto provinciale il P. Salmoiraghi e Vic. Prov. per il Veneto il P. Suardi. Anche i decreti di questo Capitolo furono pochissimi, uno vertente circa la povertà religiosa, l'altro circa i Religiosi delle case soppresse.

Nel 1778 P. Suardi fu eletto Prep. Prov.le della Provincia Veneta "separata". Già prima che si celebrasse il Cap. Gen. del '78 erano intercorse pratiche tra i Padri veneti e gli altri per poter ristabilire l'unione e partecipare al Cap. Gen.; il che non potè avvenire per alcuni incidenti diplomatici. Durante il triennio del suo collegialato P. Suardi agì presso il governo e sembra con esito favorevole. Infatti aveva ottenuto dal Magistrato sopra Monasteri non solo di poter far leggere la lettera indizionale al Cap. Gen. pubblicata da P. Bovoni, ma anche di poter provvedere alla elezione dei Soci, il che avvenne nel successivo mese di ottobre . P. Suardi fece leggere in tutte le case della Provincia la lettere indizionale del Cap. Gen. Purtroppo non possediamo il memoriale da lui mandato al magistrato sopra monasteri, ma ne conosciamo il rescritto in data 13/9/1780: "Gli Ill.mi ed Ecc.mi SS. Provv. ed Agg. s. Monasteri infra. veduto e letto il divoto Memoriale al di loro Magistrato, prodotto per parte a nome del P.D. Gregorio Suardi attual Provinciale dei CRS, con cui riverente implora che venghi concesso di poter devenire all'elezione dei Soci, che devono recarsi al futuro Cap. Gen., come viene indicato dalla lettera a stampa 6 luglio p.to data in Genova dal P. Gen. della Congreg. istessa. SS.EE. ammendo benignamente alla stampa umiliata hanni emessa facoltà al detto P. Prov. Di poter provvedere al metodo delle pubbliche leggi e delle Costituzioni dell'ordine all'elezione dei Soci per il futuro Generale Capitolo.

Angelo Marcello Provv.
Antonio Maria Priuli Provv.
Agostino Barbarigo Agg.
Filippo Balbi Provv.

Ottavio Visconti Foscarini Segretario

6/5/1790

14

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati )

Ho letto con tutta quell'attenzione, che per me fu possibile l'opera del Palmieri " La libertà e la legge ". Se non ho trovato in che condannarlo, quando non avesse che dire alcuno sulla tolleranza religiosa, nella quale pare che l'autore sia un poco più indulgente di quello che insegna S. Paolo ai Corinti e S. Giovanni nella sua seconda lettera. Ma per giudicare con equità di ciò che scrive il Palmieri bisogna tenersi presenti ol tempo in cui egli scriveva, il fine che si era proposto, gli autori, ed i pregiudizi contro qi quali era diretta l'opera; calcolare insomma le circostanze tutte di quel momento, ed allora non se gli potranno rinfacciare né lo stile alquanto astratto e filosofico del tempo corrente, né il lungo giro della dimostrazione, né le varie ripetizioni, né altri nei; cose tutte le quali compariscono difettose a quelli che leggono fuori delle circostanze dell'autore che scrive. Vedrò volontieri adesso ciò che ~~rispose~~ riprova l'oppositore, quando avrete il libro in libertà; per questo trattengo il libro del Palmieri per farne il confronto, disposto però a rimandarvelo anche subito, se vi occorresse. A tempo opportuno non mi private del vantaggio di leggere anche l'altro tradotto dal P. Varisco. (1)

Che ne dite della nuova organizzazione del clero di Francia? A me sembra buona. Le annate però che non vi sono no inate, pare che abbiano a continuare, poiché si legge

15

basta che si sparga, perche si creda dalla maggior parte del mondo, che non può, e non vuole verificare neppure i fatti, e crede ciecamente sulla parola dei Farisei; ed intanto gli animi si aizzano sempre più. Ma non finirei mai, ed io vi averò stancato abbastanza con questi mèei mal abbozzati sentimenti. Il Signore ci aiuti, e voi pregatelo per me, che ne ho più di tutti bisogno. Amatemi, e credetemi

da S. Cipriano di Murano 6 V 1790

vostro obbl.mo aff.mo amico

Suardi Gregorio crs.

( 1 ) Probabilmente " I Salmi volgarizzati sul testo ebreo " Vicenza 1790

16

6/5/1790

Venezia: Correr - cart. Foschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati ) 6.V.1790

Ho ricevuto i due involti di libri da voi speditimi, che consegnerò al P. Nicoletti tosto ch dara ritornato. Spero che tra le varie copie di questi c' averò ancor io la mia parte. Quanto ai libri che escono di nuovo, non duvito, che tra i tanti, che si annunciano nei pubblici fogli, non vi sieno note le Riflessioni sul Sinodo di Pistoia,(1) le quali si vendono qui pubblicamente al negozio Bettinelli. Libro in verità miserabile, ma pur opportunissimo a confermare il furore contro quel vescovo contro quella rispettabile chiesa, e contro il preteso giansenismo. Anche Mons. Turchi per le ultime Omilie,(1) stampate dall'Occhi di merita un grave e rispettoso commonitorio, ma che serva a lui, insieme ed a tanti altri men dotti e ciechi vescovi, i quali o non si riscuotono ai gemiti della Madre Chiesa, o si uniscono ai di lei nemici per travagliarla tanto più crudelmente. Caro amico, pur troppo intendo, che la giustizia di Dio aggrava sopra l'Europa ogni dì più la sua mano, e neppur io so se sia più a proposito il declamare, o il gemere. Sembra però che il momento sarebbe questo, che un qualche numero di Vescovi collegati, ed una qualche Università alzassero la voce; e questi autorizzati e sostenuti anche dai loro rispettivi Sovrani, se fosse possibile, nelle maniere quanto canoniche al rettanto gravi, e forti, porgessero i gemiti della Sposa di G.C. al Primo Gerarca; gli denunciassero

17

gli errori; gli facessero intendere, che il di lei silenzio non fa che autorizzare e dar fomento alla seduzione, la quale parte dal di lui fianco, voglio dire dalla sua Corte, e da quelle società fatte politiche dai frati, collegate oggi più che mai ai comuni nemici della Religione, e dello Stato, con quel di più importante, che sarebbe dire, e scrivere una penna di quella tempra, che ha stesa l'Spologia della Pastorale di Mons. Pannilini. Adesso convien che si risveglino i Pastori, onde veggano che è necessaria la loro opera a sostenere il deposito della fede, che va a perire; e per altra parte conviene rincorare i Sovrani, e fare loro intendere chi sono quelli, che eccitano il mondo a rumore, ed a confusione, e far loro toccar con mano, che non sono i libri, che seducono il popolo, ma le declamazioni, le calunnie, le torte idee della religione, che si spagono in tanti ampi libelli, e da cento e cento lingue farisaico-ex gesuitico-fratesche di quelli, che finalmente hanno in mano il cuore del popolo. Il foglio romano, che si ristampera dal Locatelli di Bergamo quanto male non farà? Possibile che nessuno veda le conseguenze, e non si prenda pensiero di arrestarlo? Tutto tende a preparare sollevazione, e persecuzione. Nel foglio che Graziosi[3] in data 1 maggio si annuncia una sollevazione in Pistoia contro quel vescovo, per cui egli ( qual maneggio ) ha dovuto fuggire, ed occultarsi. E' ella vera? Ma vera o no vera

**NOTE** : ( 1 )

( 2 ) Le omelie di Mons. Adeodato Turchi uscirono in 2 edizione per i tipi dell'Occhi nel 1791; Confr. Savio pag. 131 segu. - Cfr. lettera di Mons. Zorzi a Puiati del 19.IV.90

( 3 ) Vedi lettera di Mons. Zorzi a Puiati 19.IV.90 ./.

18

(3) Che dice Ella del Giornale dei Libri nuovi del Graziosi? Sarebbe di qualche utilità, se nella scelta dei libri non apparisse manifestamente il pregiudizio, appunto e la prevenzione. Io finora vi ho ricervato indarno i libri migliori, che in materia di Religione vanno uscendo frequenti dal seno della nostra Italie: me tre pur si dà luogo frequentemente a meschinissimi libelli dello stesso genere. Sarebbe bene, che il Graziosi fosse avvertito di questo sconcio.

19

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Guardi

Amico car.mo ( Puiati )

Nel Giornale eccles. foglio n. 18 in data 7 maggio ier da me ricevuto, e letto trovo il seguente avviso a piedi del foglio stesso:

" E' stato pubblicato il quinterno solito del Supplemento al Giornale per i mesi di maggio, giugno, e contiene le seguenti materie: 1) una breve Dissertazione dell'ab. Luigi Cuccagni Rett. del coll. Ibernese di Roma, nella quale si prende a provare, che la setta dei Liberi Muratori è una diramazione, una progenie, un ramo della setta dei Manichei. L'argomento è nuovo, ma i monumenti che l'A. trova nella storia, il costante parallelo dei dogmi, dei misteri, delle cirmonie, dell'avversione alla Chiesa cattolica, e più di venti sostanziali caratteri comuni ai Manichei ed ai Framassoni, concorrono ad avvalorarlo. 2) Vengono appresso alla medesima dissertazione alcune riflessioni dello stesso A. sopra il libro stampato dall'Occhi di Venezia, col titolo: Esame di un articolo del sig. de la Lande sopra i liberi muratori, e di una nuova apologia sopra i medesimi. Si sa già esser quest'opera del P. Puiati, monaco cassinese, notissimo Appellante. L'A. nostro fa vedere in breve che egli tutt'altro fa che confutar quei settari; e che all'opposto il suo libro è pieno di ragioni e di errori ". Questo è ciò che trovo appartenere a voi, ed ha avuto ragione il vostro monaco, il quale forse averà o letto o sentito a dire del Supplemento che si stampa a Roma, non di quello che ristampa il Locatelli di Bergamo, che è ancora indietro ai mesi di marzo e di aprile. Se il Cuccagni fosse un uomo onesto avrebbe pubblicata la peregrina sua scoperta senza offendere gli autori, che hanno scritto prima di lui. Ma Dio sa quale scoperta è la sua! forse un pretesto per incamzare la seduzione, e lacerare la fama altrui. Un articolo, che offende un P.P. una volta non si avrebbe lasciato stampare qua. O teppora, o mores! L'abuso della libertà della stampa è arrivato all'eccesso, e non si vedono le funestissime conseguenze. Amatemi e credetemi

Venezia 16 V 1791

vostro aff.mo obbl.mo amico Guardi crs.

20

(1)

# ESAME

DI UN ARTICOLO

*DEL SIGNOR*

DE LA LANDE

SOPRA I

# LIBERI MURATORI

E DI UNA NUOVA

# APOLOGIA

*SOPRA I MEDESIMI.*

IN VENEZIA MDCCLXXXVII.

APPRESSO SIMONE OCCA.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

nche le N.E. non sono comparse ell'ordinario passato, e si dice, perché i censori non e hanno volute licenziare. Io i aspetto, che non sarà più un foglio libero, ed io lo ascerò.

oma trionfa della rinuncia di Mons. Ricci,(1) ma Roma non sarà contenta se non avrà condan dannato il suo sinodo. Si differirà forse per riguardo dell'Imperatore, ma o presto o tardi verrà il momento di condannarlo.

Era già persuaso dagli Atti degli Apostoli che il popolo avesse diritto all'elezione dei suoi vescovi. La dissertazione 53 nelle conferenze di M. l'ab. Duguet mi ha ammaestrato pienamente. Come dunque nel Breve di Pio VI ai Vescovi di Francia si può spacciare che non altri, che la S. Sede e chi da essa l'ha ricevuto ha questo diritto?

E si cita per prova il Conc. di Trento, che non si è neppur sognato di dirlo; anzi pretende, ~~che si lascino le cose come sono~~ e dice espressamente che nell'affare delle elezioni e degli eligendi vuole che si lascino le cose come sono? Come vanno gli affari della Francia? Per me credo, che fin che non pieghi ella il ginocchio alla best sarà la sua Chiesa come quella di Utrect.(2) Già a quest'ora i fogli ed i libelli hanno persuaso il mondo, che ella è scismatica, e vuol distruggere la religione.

Se nel vostro viaggio passate per Venezia, fate che io il sappia per rivedervi, ed abbracciarci. Ricordatevi di me presso il Signore, amatemi e credetemi

dalla Salute 27 VI 1791

vostro obbl.mo aff.mo amico

Suardi crs.

(1) Vedi lettera di Guadagnini a Puiati 9/7/1891 :
Il Papa ha ricevuto con piacere la di lui rinuncia, che un Papa meglio informato avrebbe rigettata con molto onor suo. La risposta del Papa estesa da Mons. Rovella è stata concisa e semplice, accettando la rinuncia come " optatam a diocesanibus, et desideriis Principum accomodatam ". Gli dà però la benedizione, e lo chiama Fratello In Roma, per quanto si scrive, dassi per certa la condanna del Sinodo da effettuarsi quanto prima. Non voglio creder Roma tanto poco politica ma se farà un tal passo avrà a pentirsene. Il mondo vorrà saperne il perchè; se nol dice, è decisa l'ingiustizia della condanna, e se lo dice, ancor peggio. Staremo a vedere.

( 2 ) E' noto c e la chiesa di Utrecht , con la quale i Giansenisti Veneti, non ultimo Mons. Zorzi, erano in cordiale relazione.

Cfr. CANNAROZZI G. : L'adesione dei Giansenisti italiani alla chiesa ./.

27/6/1891

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi 27.VI.91

Amico car.mo ( Puiati )

La nuova che mi date della rinuncia di Mons. Ricci è sorprendente atteso le dimostrazioni e le promesse di Cesare. Ma io vi protesto, che tute le belle lusinghe lette nei fogli di Brescia, e di Pavia da voi comunicatemi, poco o nulla mi hanno persuaso. Si diceva " che non ci sarà più persecuzione, che tutto si farà senza usar forza, e per altra strada diversa da quella di Giuseppe II ". Per me io temo che non ci sia più tempo. I fogli periodici, un diluvio di libelli, il fanatismo, e le cinque voci degli ecc., e dei frati hanno sedotto la maggior parte del mondo; hanno confuse tutte le idee, e nel torbido e nell'oscurità di ogni verità il molinismo e l'Hildebrandismo ha presa già tale ascendenza, che io credo non esser più possibile un riparo a tanti mali, almeno per parte degli uomini. Io mi aspetto già di vedere a grado a grado sviluppato ciò che si predice nel 13 capo dell'Apocalissi; risanata la trista bestia tanto piaga di morte, rimessa almen in tutto il suo potere, così quel che segue dal cap. 11 fino al termine di quel capo; anzi, io penso, che l'imagine della bestia, ed il carattere di lei, che ognuno dovrà portare nella destra mano, o nel fronte impresso, non possa se non essere un formulario, cui chi non segnerà, sarà perseguitato; forse io deliro, ma voi perdonatemi. Sarà però sempre vero che la Sposa di G.C. ridotta a questo stato eminet in suis fortissimis, e per questo la Divina Provvidenza lascierà aperto a questi fortissimi un qual asilo, onde della vasta mole della gran bestia, e dalla potenza sì della minore, che della maggior parte dei Sovrani, che la proteggeranno, non restino quelli oppressi ed affatto estinti. Con tali supposizioni, che poco parmi che si allontanino dalla verità, si spiegano e si intendono tutte le contradizioni, che abbiamo sotto gli occhi. Dio(?) confonde ed accieca i sovrani per castigo dei popoli, ed [illegible] e ribella i popoli per castigo dei sovrani. O altitudo divitiarum... adoriamo gli arcani del Signore, e preghiamolo, che ci dia grazia di far buon uso de beni che ci ha dati per sua misericordia.

Il P. Nicoletti e Mons. Zorzi sono pieni di buone speranze, ma temo che queste non si verificheranno che nelle loro speranze, almeno per parte di Mons. Zorzi.

scismatica di Utrecht, in " Archivio Storico Italiano ", Firenze, 1942, fasc. III-IV;
cfr. : CAFFIERO Marina " Lettere da Roma alla Chiesa di Utrecht " Edizioni dell'Ateneo Roma 1971. )



P. Suardi - Giansenismo

Mons. Zorzi a Puiati -l--- 20 X 1791

Ho veduto io pure il foglio di risposta agli Annali del Boaretti, e mi dispiciuto che sia appunto seguiti quello, che da noi già si dubitava. Santissimo é stato il consiglio del Soardi nostro; e più più da stimarsi é V.P. che prontamente l'ha abbracciato.

( Il Borsetti antipapista intransigente, in una sua lettera del 21 sett. 1791 annunciava al Puiati la probabile soppressione degli Annali ecclesiastici di Firenze - Non sappiamo cosa abbia consigliato il Soardi )

Venezia: Correr – cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico stim.mo ( Pusati ) . . . .

Fate cosa grata a me, ed al sig. D. Giuseppe Genovesi associandovi alla nuova opera, e sentirò alla vostra venuta l'aneddoto, che mi accennate. Fosse questo il prossimo ritorno degli Ebrei prima dello spirare del sec. XVIII! che vorrei ripetere " Nunc dimittis servum tuum Domine ". L'ab. Genovesi lascia la Co. Balbi in S. Agnese per ritornarsene a casa sua. Partirà martedì prossimo. Se vi occorresse sapere il suo recapito a Treviso, sarà: Treviso in C. Cornuda al duomo. La Co. Balbi è provveduta di un sacerdote friulano. Il sensale è un frate Gavote. Non vorrei che fosse un molinista, che venisse a frastornarmi nell'educazione di questi due figliuoli Balbi. Ogni cosa che si scriva in favore della verità sarà buona; ma nei momenti presenti, credo che importi assai illuminare il mondo della fina politica con cui se lo seduce, e si sovverte; palesarne gli artifici vecchi e nuovi, e farne toccare con mano le conseguenze. Voi però impicciatevi il meno che potete, perché siete troppo segnato dalla setta che non la perdona mai; né si stanca di fare le sue vendette, neppure dopo il corso di secoli.

Le acque di Recoaro, e qual he altra piccola medela principiano a donarmi un poco di vigore. Voi state sano, ed amatemi. Sono con tutto l'affetto

dalla Salute 31 8 1793

vostro aff.mo obbl.mo amico

Greg. Suardi crs.

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati )

Feb. '98

24

ecco il Piano di studi miserabile ma vero, già che cnol essere da voi rifatto, perché si meriti l'altrui approvazione. Per mio avviso ha bisogno di essere purgato da ogni espressione dem-ocratica; per conseguenza vuol essere o cambiata, o quasi cambiata l'introduzione. Troverete ancora un poco del dovere esagerato contro i cattivi metodi d'insegnare praticati finora. E ciò è in parte vero, ed in parte falso. Per ciò che riguarda l'istituzione dei giovinetti nelle prime scuole, nelle quasi di fa primario, e quasi solo lo studio della lingua latina, e si tengono in un esercizio materiale fino ai 13 o 14 anni che sono poi perduti, credo che il piano abbia della novità, e dell'utilità. Ma nelle scuole superiori non ne ha tanta, ed è nuovo solamente pei maestri meccanici, e per gli ignoranti, i quali non sanno come si debba istruire la gioventù, ed insegnare le cose con materialità, senza analizzarle e senza farne conoscere le bellezze, l'artificio, o i difetti. Ma pei buoni maestri la cosa non va così. Sicché la declamazione generale contro i metodi vecchi non ha poi tanto luogo; sarà perciò ufficio della vostra equità l'usare una giusta moderazione su questo particolare nel quale ho un poco ecceduto, poiché nell'ideare il mio piano mi ero proposto di andare incontro ai pregiudizi di certo nostro vecchio maestro, cui è in opposizione il mio modo di pensare.

Bisognerà ancora, che abbiate la pazienza di levarci quei passi nei quali ho citato me stesso o la mia esperienza, passi che non servono che alla vanità. Sarebbe anche bene cambiare la forma di lettera all'amico, perché occorrendo di stamparlo si potrà accompagnarlo con una lettera di avviso al lettore, oppure anco con una dedica.

Del resto lascio a voi la cura di assegnare a ciascheduna classe i

rispettivi autori per uso delle scuole, massime per la storia, la quale vuol essere continuata almeno per 5 anni. Per il primo anno credere che potesse bastare il Royaumont, ed il catechismo del Fleury; ma in seguito ci vorrebbe un testo. Non so se il Vallement, l'Hardion o il Millot fossero a proposito, e non so se questi autori fossero sufficienti per la storia greca e romana. Voi il saprete.

Per la geografia di M. Plach il P. Evangeli tiene preparata la traduzione applicata nella parte dell'Italia, e da stampare subito che avrà potuto aggiungere con alcune note le nuove confinazioni, che risulteranno dalla pace generale che si sta aspettando. Anche per la Cronologia mi dice lo stesso P. Evangeli che ha preparata per la stampa una traduzione di un autore inglese, che sarà assai buona; ma questa vuol essere insegnata da prima con una tavola. Voi poi potete introdurvi lo studio della lingua greca; studio, che ho tralasciato, perché si cerca lungo tempo, e molta fatica; e per altra parte bisogna aver riguardo, che il corso degli studi non si inviluppi troppo, e non si renda inesigibile nel corso che se gli può dare di dieci anni al più al più in questi tempi nei quali la gioventù ben presto si stanca della vita disciplinata dei collegi. Sicché crederei che bastasse dar un luogo all'insegnamento di tal lingua, perché poi i studiosi avesser appreso quanto basta di gusto per avanzarsi da se stessi; e ciò tanto più che conviene lasciar qualche luogo allo studio della lingua francese troppo importante, per la cognizione di tanti capi d'opera in materia di eloquenza, e di religione, e si fa adesso necessaria anche la cognizione della lingua tedesca.

Discorrendo dell'Etica ho scritto che si può lasciare e sostituirsi di buon ora lo studio del S. Evangelo. In quello stesso luogo se voi stimate bene, indicate dove e quando il maestro può far uso collo scolare del S. Libro. Si praticava di esercitare la memoria dei giovini con delle sentenze morali tratte degli autori profani. A quest'uso quando fui a Murano ho sostituito di far imparar a memoria ogni giorno un pezz del N. Testamento. Nella prima scuola però erano assegnati i Proverbi, ed altre sentenze tratte dai libri Sapienziali, nell'altre erano distribuiti i 4 Evangeli con alcune lettere morali di S. Paolo. Così fosse piaciuto al cielo, che tutti i maestri avessero eseguito bene e con zelo questo dovere.



Ho citato, e raccomandato il Condillac per far piacere ad altri più che per vera mia persuasione di questo autore. Pure bisogna lasciar correre perché è autore di moda, e poi nell'uso che egli fa dell'analisi in ogni cosa, io pure convengo con lui, sendo questa la vera strada per conoscere la verità.

Quanto alla grammatica può forse sembrare, che in solo anno sia poco, ma questo anno ha da servire a conoscere le regole, e a far acquisto di termini. La cognizione della lingua dee perfezionarsi nella continuazione dello studio dell'Umanità, e della retorica. Ho suggerito il metodo del Clark; di questo metoso io preparerò un esemplare da collocare a parte dopo il piano, acciocché si conosca. Prima però di porre i giovini a questo metodo di scrivere in latino, crederei utile cosa l'esercitarli per qualche mese nella tecnologia dei pezzi dell'autore che avranno spiegato. Esercizio utilissimo a ben conoscere le parti dell'orazione e ad arricchire di termini la memoria.

In fine ho detto che avrei scritto occorrendo sulle qualità dei maestri e prefetti, sulla distribuzione delle ore etc. Aveva anche incominciato a scrivere qualche cosa sulle tracce del Rolin, ma andando innanzi ho temuto che ioi i Somaschi non sarebbero giudicati da tanto, e però di fare ad essi del male piuttosto che del bene. Penso adunque di non impegnarmi, ma invece crederei necessario che in seguito al piano vi fosse una distribuzione di cose che si dovranno insegnare regolata

con un orario simile a quello che é stato stampato per le scuole normali di Padova. Se non temessi di aggravarvi troppo, vi pregherei anche di questa fattura. Oh, veete un poco fin dove arriva la mia importunità pel vostro buon cuore.

Ma dopo tutta questa mia lunga diceria vi prego a fare e sisfare ogni cosa conforme al vostro discernimento, e a vostro piacere. Per me tutto proverò. Lavorate però con tutto il vostro comoso.

Reste che vi domandi scusa, se vi mando una cattiva copia; ma non ne ho a e quella che tiene l'ab. Collalto Municipalista non l'ho potuta ricuperare Spero nonostante che vi basterà.

Soffritemi, amatemi e credetemi

P.S. – Ho fatto ricerca di una grammatica tedesco italiana, ma non ne ho t vata alcuna. Quella che stampa il Zatta per quanto porta il suo manifesto che abbia da essere italiana tedesca, e insieme tedesca italiana.

dalla Salute febb. 1798

vostro obbl.mo aff.mo amico

Gregorio Suardi cr

P.S. – Scritta questa mia, ricevo l'ultima vostra car.ma. Ho piacere che abbiate trovata la grammatica tedesca. Soffrite la fatica di confutare un libro troppo degno di censura, e differite a tempo più comodo la futura che vi presento.

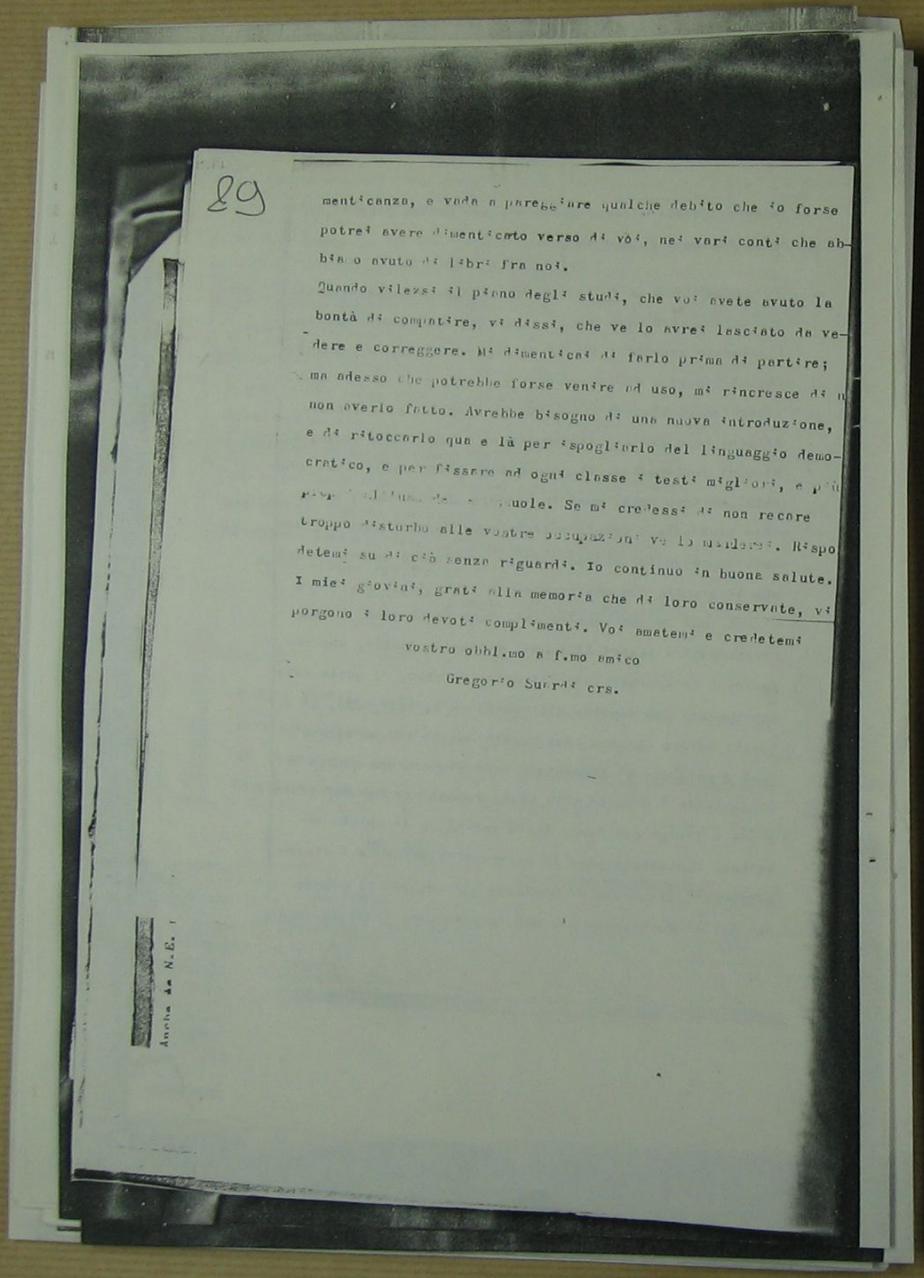


Venezia: Correr – cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Pisati )

Salute 25 I 1798

Quanro mai cara mi fu la vostra lettera. Si congratulazioni, amico, ed é cosa ben giusta, congratulamoci, che sono finalmente svaniti i delitti di rigenerazione, di uguaglianza, di libertà, di democrazia; e piuttosto, che per misericordia del Signore é cessato il flagel o perturbatore di ogni buon ordine, distruggitore di ogni buon senso, e di ogni rettitudine. Il popolo vene zianno sebbene mal educato, ed ingorante, pure in maniere straordinarie si mostra sensibile a questa verità. Oggi corre l'ottavo giorno dell'ingresso degli imperiali, e continuano ancora le feste di giubilo con unntrasporto affatto insolito. Iddio ci continui le sue benedizioni. Sono impaziente di leggere stampati i vostri dialoghi, e massime quelli, che riguardano la confutazione del noto libretto, il quale senza una censura può imporre all'ignorante la religione, ed a quelli ancora che non sono versati nella lingua sacra. Quel o però che vi raccomando é di risparmiare quanto mai é possibile i Gesuiti e la Corte romana per non dar occasione a litigi con danno della verità, e di chi la sostiene. Combattete pure le perverse dottrine, e i disordini, ma tralasciate di nominare gli autori. Il prezzo poi del libretto, che più non ho presente, tenetelo in di



29

mentícanza, e vada a pareggiare qualche debito che io forse potrei avere dimenticato verso di voi, nei vari conti che abbiamo avuto di libri fra noi.

Quando vidzzi il piano degli studi, che voi avete avuto la bontà di comunicare, vi dissi, che ve lo avrei lasciato da vedere e correggere. Mi dimenticai di farlo prima di partire; ma adesso che potrebbe forse venire ad uso, mi rincresce di non averlo fatto. Avrebbe bisogno di una nuova introduzione, e di ritoccarlo qua e là per spogliarlo del linguaggio democratico, e per fissare ad ogni classe i testi migliori, e più [illegible] scuole. Se mi credessi di non recare troppo disturbo alle vostre occupazioni vi lo manderei. Rispondetemi su di ciò senza riguardi. Io continuo in buona salute. I miei giovini, grati alla memoria che di loro conservate, vi porgono i loro devoti complimenti. Voi amatemi e credetemi

vostro obbl.mo e f.mo amico

Gregorio Suardi crs.

Anche da N.E. 1

30

I due brani tratti dai programmi di piani di studio compilati sotto regime democratico nel '98 da A; . Barca e da Gr. Suardi e la lettera di quest'ultimo al Puisti ci attestano come la nuova mentalità democratica abbia stabilito un nuovo criterio di intendere l'istruzione e la cultura.
Essa non è più a vantaggio e gloria del singolo, perde dunque la sua matrice classica di decoro a tutto vantaggio della praticità. Non più latinisti, ma buoni cittadini, uomini che sappiano agire per il meglio sfruttando al massimo le loro doti morali, pratiche e intellettuali.
Parole come virtù, Patria, Libertà costituiscono dunque i punti focali del nuovo pensiero che, se pur in termini diversi ( ecco perchè questi programmi dovranno essere rivestiti di nuova forma, secondo quanto lo stesso Suardi chiederà in una lettera al Puisti ), continueranno a restar validi anche dopo il ritorno degli imperiali che a Padova sarà il 17 o 18 gennaio 1798.
La lettera citata del Suardi, essendo datata febbr. '98, ne dà la testimonianza;

" Le scuole elementari comuni servono bensì ad istituire la gioventù nelle lingue, nel gusto e nelle scienze utili al ragionare, al costume e alle arti .... Ma le due grandi arti per il mantenimento della società più necessarie, quella della guerra e del governo, non entrano in nessuna maniera nel piano di studi elementare ". A. Barca

" In un governo Democratico ognuno deve avere i modi di istruirsi più degli altri e rendersi così capace di servir la patria e da soldato e da funzionario con tutti quei mezzi che una più svariata educazione solamente può somministrare anche al più zelante patriota ". A. Barca

" Ad avere un ottimo cittadino è necessaria un'educazione che formi oltre lo spirito anche il cuore .... Il democratico deve essere pratico .... Non tutti quei giovani che si pongono in educazione nei collegi consumano il corso dei studi. Molti ne ne sono che inclinano a certe professioni, per le quali non è necessario che passino tutta l'età giovanile sui libri e talora sarebbe loro fors'anche dannoso"
G. Suardi

" Per ciò che riguarda l'istituzione dei giovanetti nelle prime scuole nelle quali si fa primario e quasi solo l'uso della lingua latina e si tengono in un esercizio materiale fino ai 13 O 14 anni che sono poi perduti, credo che il piano abbia delle novità .....
..... Lettera al Puisti Feb. '98

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

10/1/1799

31

Amico car.mo ( Puiati ) 10.1.99

Ho ricevuto finalmente due copie del Sinodo di Francia ordinate fin da quanfo ci trovavamo in Padova. Ve ne trasmetto una, e ve la offro al prezzo che l'ho ricevuta, voglio dire in dono. L'ho letto, e mi sono consolato in riconoscere la religione nostra sussistente ancora in quel infelice paese; i bei regolamento nuovamente fatti, la condotta, la carità, il zelo di quei Vescovi degni di essere annoverati tra i vescovi dei bei secoli della Chiesa. Mi addolora però che in vista di tanto loro merito, e di stabilimenti sì utili, ed edificanti non si voglia non solamente dare loro mano, ma piuttosto se li anatematizzi come intrusi, e scismatici; e niente pure cai curi il bisogno e la salute dei fedeli, e la pace di quella Chiesa lacerata datanti nemici. Io aveva invogliato uno stampatore a stamparle, ma figuratevi? non fu possibile. G.C. però non abbandonerà quella Chiesa, anzi confido che sia nel ~~[illegible]~~ crogiolo ier purificarsi.

Ora io sto leggendo in parte, e kn parte scorrendo la voluminosa collezione eccles. dell' ex gesuita Barruel sulla Costituzione civile del clero, e sul giuramento. Per verità trovo cdei pezzi nobili, pieni anche di unzione, e di dignità. Ma non ho trovato ancora uno scritto, che mi soddisfi pienamente. Mi pare che tutti

si attengano alla massima generale, che il gover
verno eccles. è tutto di autorità e giurisdizio
ne della Chiesa; che questa giurisdizione è di
divina istituzione; che il Sovrano non può
proporre nelle cose di disciplina mista, ma che
la sola Chiesa può fare; tutti pot[illegible]

tissimi al decreto della sess. 14 del Co
cilio di Trento cap. 8 e 7, e massime al
7° che credo mal inteso, e tutti fanno
gran caso della scolastica distinzione
di podestà di ordine, e di giurisdizione;
quindi lo scisma, e la nullità dei Sacra
menti supposta la intrusione di altri pa
stori. Non vedo però che alcuno di loro
calcoli le circostanze del caso partico
lare di rivoluzione, e di violenza, e la
necessità di piegarsi in tutto ciò, che
fosse stato possibile per iscansare lo
scisma, attendendo un tempo di maggior
tranquillità per risanare ogni cosa. Io
confesso però che l'Assemblea ha ecceduto
e che anche in quelle cose, che poteva fa
re le ha malamente abbozzate. Sentirò vo
lontieri il vostro parere sul sinodo. Voi
come ve la passate? Io sto bene quanto be
sta. Amatemi e credetemi

10 I 1799

P.S. – Ho stimato bene di mandare al sig.
Domenico vostro fratello il sinodo perchè
ve lo spedisca con qualche privato incont.

vostro obbl.mo ecc.

Gregorio Suardi crs.



Trasmette il Sinido di Francia e fa l'elogio dell'Opera del BARRUEL sulla costituzione civile del clero. P. Puiati annota che i concetti repubblicani di libertà e uguaglianza sono già nel Vangelo. Il Manzoni con altre parole ripeterà questo pensiero dicendo che per affermarli non c'era bisogno di tanto spargimento di sangue.

34

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Guardi

8.3.99

8/3/99

Amico car.mo ( P[illegible]iati )

No devo differire di più a rispondere all'ultima vostra gent.ma. I motivi di tanto ritardo sono stati e la necessità di alestire alcune carte lavorate con calcoli per rispondere alle ricerche fatte alla Salute dal Governo, e l'aspettazione che mi fosse restituito il Sinodo, che appena letto da me mi é uscito di mano, ed é passato dall'uno all'altro di alcuni ottimi sacerdoti veneti, che furono miei alunni in S. Cipriano, onde non avendo potuto vedere in questi giorni neppur quello, cui avevi affidato il libro la prima volta, non so praticamente in qual mano sia. La mancanza adunque del libro mi impedisce di poter rivedere i passi da voi osservati nel fonte, e dirvi...ma cosa dirvi? Oimè! dove mai vi conduce la bontà e l'amicizia, che nutrite per un niente quale io sono? Ma pure dietro la vostra lettera dirò alcuna cosa per soddisfarvi.

Nel primo passo a c. 46 io vi faccio piena ragione se il PP. del Concilio pretendono che il Vangelo preconizzi la libertà

e l'eguaglianza dei filosofanti; dico anzi che bestemmiano contro il S. Vangelo. Che se eglino persuasi dell'errore dei filosofi, e che la loro libertà ed eguaglianza non è che licenza in tutti, e tirannia in chi governa, senza però dichiararlo ( come avrebbero pur dovuto fare in altre circostanze ); propongono perciò ai fedeli la libertà e l'eguaglianza del Vangelo, e li invitano a seguire la legge del S. Vangelo, e ad acquistarsi il dono che G.C. ci ha fatto della sua grazia per osservarla; mi pare che quel passo del Sinodo in questo senso si potrebbe approvare. Sono poi d'accordo con voi in ciò, che tolto il freno della legge di G.C. non vi é governo, che abbia a degenerare più che il democratico; onde ne verrà per conseguenza che anche ciò che si legge a c. 48 avera un senso falso quando non si possa spiegare nella maniera anzidetta.

Ometto il passo di S. Ottato a proposito del quale voi riflettete ottimamente. Sul giuramento dirò che io stesso, in leggendo, non sono rimasto niente contento, e poco assai anche delle maniere che adoperano per interpretarlo, e però io convengo pienamente con voi. Mi ricordo che alla lettura di quel luogo diceva tra me stesso; la legge del giuramento del governo si vuole osservata a forza, e non dipende dal Pastori scamparla



e modificarla; dunque nelle dure circostanze nelle quali essi si trovano, studiano di allontanare almeno dal cuore dei fedeli la necessità di un'odio positivo, il quale certamente sarebbe ingiusto riguardo alla Monarchia, anche nel solo rapporto alla Francia, e vogliono far capire col passo del Vangelo, che invece di odio si abbia ad avere un sentimento di preferenza. Ma capisco adesso dalle dotte vostre osservazioni, che la mia interpretazione era una stiracchiatura, e che é sempre assurdo il giurare di avere una stessa disposizione di cuore verso due cose così disparate, ed opposte fra di loro come sono la Monarchia e l'anarchia. Speriamo che il tempo e la pace tanto desiderata daranno luogo a migliorare le cose della Religione, e doneranno maggior libertà di parlare e di operare ai Pastori per l'edificazione della Chiesa. Intanto vi ringrazio dei lumi che mi avete dati. Non ostante le inesattezze del Sinodo é però sempre vero, che nella Francia vive ancora una scintilla, che potrà riuscire di un grandissimo bene per quella Chiesa. Dio voglia che Roma si pieghi a soccorrerla, e non ascolti i nemici, i quali fanatici più per [illegible] dei diritti, e delle prerogative, [illegible] dei fedeli, far [illegible]

37

ogni sforzo, perché si dichiari quel Sinodo scismatico, e Dio sa quante eresie del quatenus vi troveranno dentro. Intanto vive il S. Padre, e nella conservazione di quella vita mi par di vedere al con tratto straordinario della Provvidenza, la quale ci sospende il castigo di uno scisma, che temo irreparabile, se in ques te circostanze ella venisse a mancare. Non voglio abbusarmi della vostra sofferenza col dire di più. Tenetemi raccomandato al Signore, e continuate ad amarmi. Sono costantemente.

8 3 1799

vostro obbl.mo aff.mo amico

Gregorio Suardi crs.

**Osservazioni sul Sinido di Francia in base alle note trasemmegli dal Puiati.**

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Buati ) 4.3.1800 38

La pace é fatta tra noi; né poteva dure più a lungo tra voi, che siete pieno di verità, e di religione, e me che vi amo, e vi stimo sinceramente. Dio volesse che avessimo a congratularci di una pace generale, di cui ce n'é tanto bidogno; ma il mondo non sa comperarsela con un poco di penitenza. All'E.mo Dugnano non ho potuto leggere ancora i vostri sonetti, né all'ab. Testa, perché non ho potuto coglierli soli, ed in confidenze. Ho però fatte così di volo la vostre parti e con l'uno e con l'altro che vi ringraziano, e vi riveriscono. Il zio dell'E.mo Dignani e attualmente Prep. in Piacenza.

I due distici sono belli l'uno e l'altro però nel sio senso. Il vostro poggia sul vero spirito di chi dovrebbe rivestirsi la nuova Aquila. Io non so giudicare sul buon gusto della poesia, ma pure con voi ardisco di confidare il mio sentimento. Il primo sonetto mi pare bello e sodo, il secondo é più

(1) felice. Se voi ridete di questo mio miserabile giudizio, avrò anche il piacere di avervi fatto ridere. Aspetto uja mattina l'ab. Testa a prendere il cioccolato con me, sarà quello il momento di fargli gustare le vostre poesie e le gusterà certamente, perché pensa alla vostra maniera. Non vi ho parlato di Mons. Zorzi nell'altra mia perché non é ancora comparso a Venezia; verrà eopo Pasqua così inteso per lettera con S. Santità.(2) Egli era disposto a venire subito, ma una lettera di suo fratello, che gli significava essere di piacere di S. Santità, che il Vescovi non abbandonassero la loro diocesi in questi teppi, l'ha fatto trattenere. Ma intanto si sussurra da ogni parte, da chi voi potete immaginarlo: ecco un ribelle al Papa, ecco un pistoiese. E questi tali non si commuovono punto sulla condotta di quelli, che pel corso del Conclave fueono a Venezia a fare i Rotanti per l'interesse e l'ambizione di buscare qualche cosa; e meno ancora si risentono di quelli che hanno sparse orazioni funebri, o pastorali ripiene di sfacciate adulazioni, ed anche di palmari

errori per procacciarsi un'altra sede, od un cappello. Dio immortale! Quali tempi! Quali idee! Si vien detto che l'idra, una cui testa è ferita a morte; faccia sforzi maggiori per riaversi. Si spera che l'aquila non le ridonerà nuova vita. Ma io dico, che se quest'idra è quella che è mostrata nel cap. 13 dell'Apocalissi, ciò che si tenta avrà il suo effetto contro la nostra aspettazione. Voi intanto godete l'amenità della vostra solitudine; raccomandatemi al Signore; amatemi, e credetemi.

4 3 1800

Vostro obbl.mo sff.mo amico

Gregorio Suardi crs.

1) Sonetti del Puiati; Per conclusione del mio soggiorno al Toiano - Bologna:Archig. B-1886.

2) Sulla visita di Mons. Zorzi al Papa, si veda lettera di congratulazione del Zorzi al Papa - 25/3/1800.



Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati ) 27.3.1800.

Doveva far replica alla vostra car.ma a posta corrente, ma non mi fu possibile prima d'ora. Caro amico, hoi mi fate una lagnanza, poiché non sono venuto a Preglia l'anno scorso, e l'attribuite alla troppa mia circospazione, e ad un riguardo di non macchiarmi con una visita alla vostra persona. Oh Dio, voi vi ingannate d'assai, e se potessi immaginare che aveste una cuore capace di dar un falso ed amaro rmprovero, sarebbe questo il caso. Ma no, vi sonosco assai, e le espressioni vostre non sono che un segno della vostra umana sensibilità assai compatibile nel falso supposto, in cui siete stato. Sì, vel ripeto, siete in errore. Né l'amicizia, che io sento per voi, né il tributo che io devo alla verità, e a chi con zelo ed aroico coraggio l'ha sostenuta oermetteranno mai che quei riguardi, che vi siete immaginati, entrino nel mio animo, ma sì bene li disprezzi, e li detesti. Altre convenienze mi hanno trattenuto dal visitarvi allora. Aveva meco i miei novizi, ai quali pure voi avete avuta la bontà di far invito, ma alla mia testa pien come voi dite, ed il confesso su questi particolari, piena di riguardi, mi pareva troppo il venire a Preglia in quattro, e poi erano dessi in un arnese da viaggio sì poco decente, che me ne sarei vergognato in faccia dei monaci. Più ancora era assai corto di denaro, e per parte mia, e per parte del novizziato. Queste furono la vere cause che mi trattennero. Fui poi d'autunno a Noventa per alquanti giorni, ma di questi ne ho passati la maggior parte in casa obbligato da un disturbo assai doloroso emoroidale; rottisi poi i tempi, mi sono rimesso in Venezia, non avendo potuto che impiegare poche ore prima per dar una saluto a S. Croce. Se nel mio cuore aves

41

sero potuto entrare le supposte riserve, certamente che il momento più proprio sarebbe stato quello della vostra demissione; allora le cose erano come in fermento, e in faccia a tutta Padova. Voi sapete che allora non ho avuto questi riguardi, e mi sarei offeso, se alcuno me li avesse posti innanzi. Co m dunque avrei dovuto averne a visitarvi nel ritiro di Praglia in tempo che le c cose sono per così dire dimenticate? Che se poi non vi ho scritto da molto tempo, questa non é cosa nuova, e voi liberamente dovete attribuirla alla mia innata pigrizia, ed alle molte mie occupazioni. Come mai dovrò usar riserve anche nelle lettere? Littera non erubescit. Ma di ciò basta, poiché sarete più che stanco.

Ho letto il paragrafo della vostra lettera all'E.mo Dugnani, il quale ha accolto i vostri sentimenti con sommo aggradimento, ed alla vostra espressione di corrispondenza avuta seco lui, ha ripreso, amicizia che conservo e conserverò sempre. Ha voluto che io l'informassi del vostro stato, e del e cose passate, e mi ha commesso di salutarvi, e dirvi, che ha ideato di passare a Padova per alcuni giorni, e verrà anche a Praglia. L'ab. Testa verrà pure, e si professa obbligato alle espressioni vostre, ed alla bontà di cotesto Abate, che vi prego ad inchinare per mia parte. Ma é tempo che io finisca. Amatemi, e siate certo che io sono quale con verità mi segno

dalla Salute 27 3 1800

vostro obbl.mo aff.mo amico vero
Gregorio Suardi crs

Semestre: Novembre 1940 - Aprile 1941-XIX

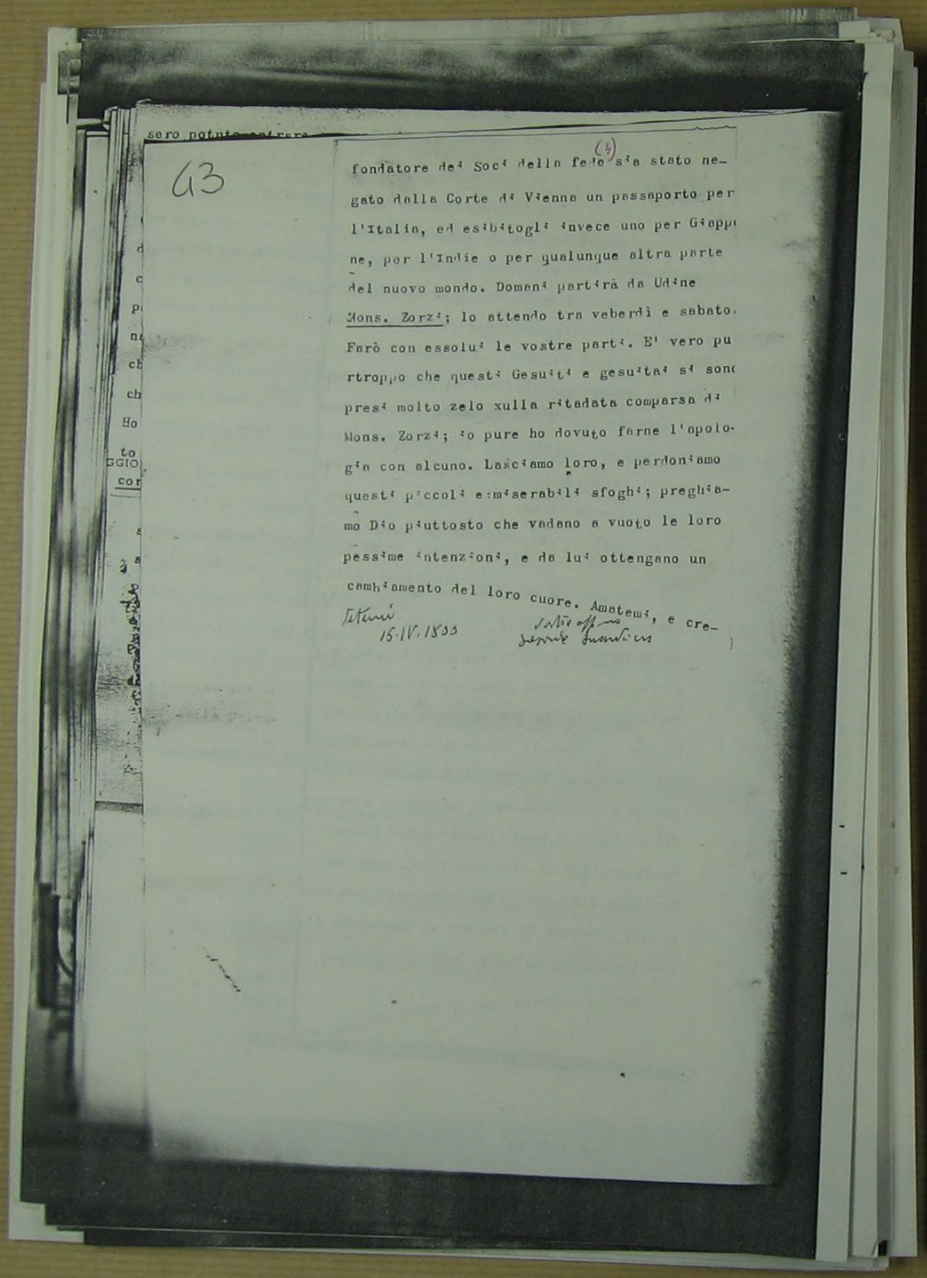
Sulla mancata sua visita a Praglia.

42

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati ) 16.IV.1800

Non vi sembri strano se sono lento a rispondere alle vostre lettere. Non potete immaginarvi quante brighe mi occupano, e mi rimpono il capo. Ho trovato il momento di leggere i due primi vostri sonetti all'E.mo Dugnani, ed all'ab. Testa, che li hanno aggraditi molto. A tempo e luogo leggerò loro anche il terzo. sentirò volontieri come anderà a finire la brutta scena del curato Moladori.(1) Non vorrei che l'ab. Suardo quanto destro negli affari economici altrettanto si avesse lasciato sorprendere nel condurre la faccenda coi metodi della Curia. Anche l'Arciv. di Milano ha una grave briga contro il vescovo di Lodi. Questi ha scomunicato solennemente un parroco di Codogno perché giansenista,(2) eletto dal popolo in tempo di democrazia, e confermato dall'Arciv. di Milano con sentenza tra questo ed altro contendente sostenuto e voluto dal Prelato di Lodi. Questi buoni vescovi delirano. Qui si dice che l'arciduchessa Marianna sia partita scontenta per non aver potuto ottenere di fondare un monastero di Gesuitesse(3) non so se in Padova o altrove. Si racconta ancora che al famoso Paccanaro



43

(4)

fondatore dei Soci della fede sia stato negato dalla Corte di Vienna un passaporto per l'Italia, ed esibitogli invece uno per Giappone, per l'Indie o per qualunque altra parte del nuovo mondo. Domani partirà da Udine Mons. Zorzi; lo attendo tra veberdì e sabato. Farò con essolui le vostre parti. E' vero purtroppo che questi Gesuiti e gesuitai si sono presi molto zelo xulla ritadata comparsa di Mons. Zorzi; io pure ho dovuto farne l'apologia con alcuno. Lasciamo loro, e perdoniamo questi piccoli e miserabili sfoghi; preghiamo Dio piuttosto che vadano a vuoto le loro pessime intenzioni, e da lui ottengano un cambiamento del loro cuore. Amatemi, e cre-

Tetemi
15.IV.1800

Vostro aff.mo
Giuseppe Guardiani

44

Suardi 16 IV 1800

1) Moladori G.B. curato di S. Agata di Brescia dal 1775 al 1806. Espose la sue traversie al Puiati con lettera del 20 3 1800. I suoi pensieri sulla dottrina matrimoniale del Tridentino sono esposti nella lettera al medesimo del 20 IV 1800.

2) cfr. lettera del Tamburini al Degola del 15 Germ. IX: " In Lodi il vescovo é ostinato nel voler dimesso il dotto e savio preposto di Codogno per essere stato eletto secondo la forma prescritta dalle leggi cisalpine. La causa si é portata a Roma, e da Roma si é sostenuta la causa del vescovo "

3) Il Savio ( o.c., pag. 384, nota 2 ) annota: " E' superfluo accennare che il giansenismo allignava nel mondo femminile particolarmente fra le religiose "; ma qui le Gesuitesse sono un mondo femminile in opposizione a quello giansenistico.

4) " Soci della fede " era in titolo con cui si celevano e si congregavano ex-gesuiti e simpatizzanti dei medesimi.

65

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine: Suardi

5 VII 1801

Amico car.mo ( Puiati )

Vi rimando i libri del sig. P. Tamburini, e ve ne ringrazio. Gli ho letti con piacere perché sono un prodotto della gran mente e dell'aurea penna di quel dottissimo prof. Ma il Prospetto massimamente mi pare scritto da politico, e poco coerente ai puri sentimenti dell'autore da letti in altre sue opere specialmente nelle lettere contro lo Spedalieri. Al primo aspetto pare che ammetta lo stato di Natura; diritti originari dell'uomo; e stabilisca il contratto sociale in maniera che lascia la sovranità del popolo. E' vero che sul fine del Prospetto dice che questa Natura non é un essere cieco, ma é Dio, e nel capo della Religiona dimostra che l'uomo ha dei rapporti con Dio, e questo capo é trattato mirabilmente; ma non so poi se il naturalista, che ha conosciuto l'uomo conforme alle sue idee per sufficiente a se stesso vorrà poi prendersi la briga di unirlo con Dio. Forse che il sig. Tamburini ha preteso di fare l'analisi dell'uomo morale. Ma se nell'analizzare un soggetto non se lo prende prima nel suo tutto, e quale egli é, non si averà mai un'analisi fedele e completa. Voglio dire che l'uomo che si prende staccato da Dio, é ben diverso da quello che si vuole analizzare tutto dipendente da Dio. Nel primo caso avrà diritti originari, e sovranità di se stesso; nel secondo caso avrà al più, se così vogliamo chiamarli, dei diritti secondari, i quali sono propriamente doveri, ed una libertà sempre soggetta alla legge divina. Questo mio giudizio di un autore di tanto merito vi parrà temerario ed ardito, massime per averlo fondato su una lettura corrente, e non meditata dell'opera, non avendomelo permesso la mia testa malata; ma a voi che mi siete amico, non ho rossore di far noti gli spropositati sentimenti del mio intelletto.

Sono ancora in Padova perché questi buoni religiosi non

Sono ancora in Padova perché quezti buoni religiosi non mi vogliono lasciar partire. Forse partirò la settimana corrente, e partirò col mio male che si é fatto quasi abituale. Ringrazio il Signore che mi dà occasione di fare una qualche penitenza, che non so fare per dovere e per amore. Voi non lasciate di pregare per uno che vi ama e vi stima e credetemi

5 VII 1801

P.S. - Vi riverisce il P. Prep. Barca.

vostro aff.mo ecc.

Gregorio Suardi crs.



Suardi 5 VII 1801

1) L'opera a cui qui si fa riferimento, sarà stampata nel 1803: " Intriduzione allo studio della filosofia morale col PROSPETTO di un corso della medesima e dei diritti dell'uomo e delle Società, del cittadino ab. Pietro Tamburini professore sulla Università di Pavia, membro del collegio elettorale dei dotti e direttore del collegio nazionale. Tomo I contenente la Introduzione e la 1° parte del Prospetto. Nuova edizione ritoccata ed accresciuta dall'autore ". E' dedicata al Cittadino Melzi Vice-presidente della Repubblica italiana. - Tutta l'opera che comprende alcune pubblicazioni precedenti stampate a parte, fu messa all'Indice con decreto 6 settembre 1819.

" " Continuazione del Prospetto di un corso di filosofia morale e dei diritti dell'uomo e delle Società, del cittadino ab. PIETRO TAMBURINI ecc. Tomo 2°, contenente la parte 2° e 3° del Prospetto. " Pavia, Galeazzi 1803.

1797 — [Tamburini Pietro] Introduzione allo studio della Filosofia morale, col prospetto di un corso della medesima e dei diritti dell'uomo e della società — Pavia, Galeazzi, 1797 in-8.

Si può vedere l'analisi di quest'opera del T. in: Mantese Giov.: " Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano "; Ancora 1942, pag. 155..

Di quest'opera, su cui già il Suardi aveva fatto riserve, sta il giudizio di B. Rota ( P.T. gianenista bresciano; in: Boll. Sic. Pav. st. Patria, VIII, pag. 82 ( 1908 ): " Il T. innestò il liberalismo nelle dottrine cattoliche, il raziònalismo nella teologia, diede una concesione democratica all'autorità religiosa e combattà la centralità teocratica di Roma. Pretese

inoltre di poter rimanere nella Chiesa con tutto il suo intellettualismo anticattolico e antidomatico. Ebbe il torto di voler l'unita mentre creava la dissoluzione, di volere l'accordo dove introduceva per un processo logico fatale i germi della scissura e della discordia, di voler abbattere una vecchia istituzione mentre ne affermava il diritto di esistenza ".
P. Suardi però nella sua ( breve ) critica non si soffer ma sull'argomento: Chiesa.

2) si allude alla tanto discussa opera dello Spedalieri sui diritti dell'uomo, pubblicata nel 1791

1794 — [Tamburini Pietro] Lettere teologico-politiche sulla presente situazione delle cose ecclesiastiche — Tomo I, di pp. 213 in-8, s.i.t. — Tomo II eguale il frontispizio a quello del I e di più — Pavia MDCCXCIV, nella Stamperia di Baldassare Comino in-8, di pp. 144.

Nel I vol. le lettere sono cinque e combattono principalmente lo Spedalieri che scrisse sui diritti dell'uomo. Il vol. II contiene le lettere VI, VII, e VIII favorevoli all'idea della libertà ed uguaglianza proclamata dalla Rivoluzione francese. Furono messe all'Indice con decr. 1 luglio 1797 (*Index*, pag. 270).

Il Melzi *Dizionario* II, 121 scrive: « Ne abbiamo veduto due ed. l'una in 1 vol. in-4 senza alcuna nota di stampa, l'altra divisa in 4 vol. in-8 picc. coll'anno 1794. E' questa materiale ristampa, alla quale furono aggiunte varie lettere sotto il nome dell'abate Agostino del Monte vicentino, che vengono attribuite allo stesso Tamburini (Peroni) ».

Veramente la I ed. è quella in due volumi, di Lugano, presso Agnelli, 1794, che non ho potuto vedere, e questa di Pavia è una ristampa.

Da due lettere inedite di Gaetano Giudici al T., senza data e luogo ma del 1793 o 1794, si viene a sapere che le ultime lettere contro lo Spedalieri sono state scritte dal Giudici stesso.



Venezia: Correr – cart. Boschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati ) 11.2.05

Dal P. Giusti ho ricevuto le brevi osservazioni con la lettera di N.N. ed allo stesso ho consegnato le L. 2. Il P. Fracassini fu da me appena capitato da Vicenza, ma non mi ritrovò in casa; al di lui ritorno da Venezia mi studierò di vederlo, e di congratularmi con lui della buona opera che ha fatto non tanto per difesa del dott. Savi, quanto per mettere un qualche riparo allo scandalo gravissimo che recano gli scritti del can. Penitenziere. Leggo le " Osservazioni " con molto piacere, ed ammiro la chiarezza e la forza, con cui nella brevi, si sostiene la cattolica dottrina, e sventa le vane declamazioni, e la mala fede del Penitenziere. Leggerò poi la lettera di N.N., e sarà per me l'ultimo boccone squisito. Mandatemi pure il " Proemio ", ed il " Preludio ", e quanto avete su tal proposito, che serviranno ad occupar qualche tempo con piacere. Non mi mandate però le prime quattro lettere del C. Musan contro il Savi; queste le ho da qualche tempo, ma non so se sia arrivato a leggerne due intiere, perchè mi fanno nausea, e dispetto. Ma la maggior parte del mondo, che ignora la religione, intende ed approva più gli errori, e le

puerilità di un nob. can. Co. Musan penitenziere, che la verità, ed i libri ragionati e sodi. Giova però che anche pochi restino illuminati; e D. v. lasse che quelli, cui è affidato il deposito della fede aprissero gli occhi e mettessero riparo a cotesto scandalo.

Siete riverito da questi religiosi Baron; Banchieri e Casarotti e da tutti gli altri. Amatemi e credetemi

P.S. – Non so se vi sia giunta notizia che è morto il povero Evangeli.

11 2 1905

Vostro obbl.mo all.mo amico

Gregorio Suardi crs.

50

1) Savi Ignazio (Vicenza 1765-1857), autore di: 1) L'orazione dominicale spiegata dal vescovo e martire S. Cipriano tradotta dall'originale latino (da Ignazio Savi) - Vicenza, Paroni, 1805, in 8°, pag. 39; 2) Articolo di risposta di un anonimo vicentino alla lettera del P. Moschini diretta ai fratelli conti da Rio, inserita nella puntata di Novembre 1806 di questo giornale intorno al solo punto che riguarda la città di Vicenza -S.n., in 8°, pag. 7. (Nel Giornale della Italiana letteratura, T. XVI, pag. 179-86 Padova, 1807. Riprodotto da''avv. Giovanni Girotto, 1904, in 8°, p. 17.
N.B. Il Savi, autore dell'articolo ribatte l'interpretazione data dal Moschini al passo di Tacito dove chiama Vicenza modicae enim Municipio vires.

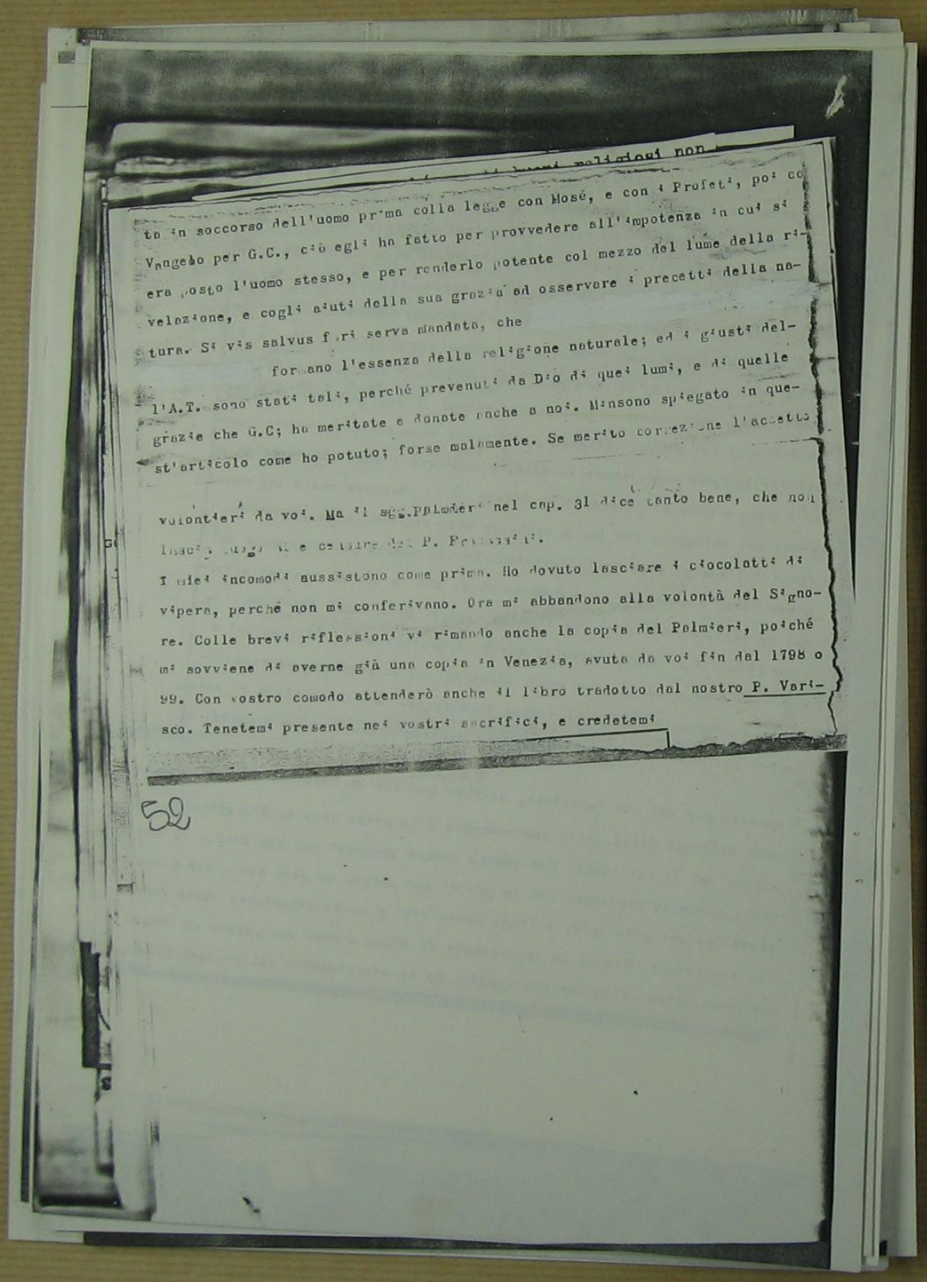
51

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Pisa: )

Ho letto le " Brevi riflessioni ". Vi dico ingenuamente, che mi sembrano fuori di proposito. Non considera l'autore di quelle il momento in cui il P. Palmieri ha dovuto scrivere, e per quelli pei quali ha dovuto scrivere. In quel fermento di cose, in quella quasi comune persuasione dei tanto decantati principi di diritti dell'uomo, di libertà, e di odiosità suscitata contro la religione di G.C. avrebbe piuttosto riscosso disprezzo che considerazione, e fruto un trattato teologico come pare che pretenda l'autore delle Riflessioni. Credo dunque che meglio abbia pensato il sig. Palmieri a farla da filosofo coi pretesi filosofi, e dovesse incominciare da quei supposti diritti per raddrizzare le idee, e condurre i suoi concittadini co sì a poco a poco al dovere di conoscere, e di adottare colla legislazione una religione che fosse conforme alla ragione, e la più conducente insieme al fine della felicità. Per la scelta poi di questa religione dice, e dimostra tali e tante cose, che in ultima analisi altra non ne resta da adottare che l'unica vera di G.C. e nel libro del citato Palmieri ci trovo tutte le verità enunciate nelle Riflessioni o espresse o ad arte passate sotto silenzio, ma si però che necessariamente si devono dedurre dalle cose dimostrate. Se il mio stato di salute pel permettesse, vorrei diverirmi mostrandovelo a parte a parte, c

comeche per voi che intendete, sarebbe una fatica inutile. Dirò solo che sull'articolo della religione naturale è la prima data da Dio all'uomo, impressa nel di lui cuore. Con questa doverà reggersi pel suo fine,, se non gli è stata sufficiente, ciò fu per di lui colpa. Ma però era buona e santa, aveva Dio per principio, e fine; aveva riti e culto esteriore; aveva anche una tradizione. Dunque un legislatore da Adamo a Mosè non poteva ne dovevo adottare altra religione che questa. Se la misericordia del Signore è venu-



to in soccorso dell'uomo prima colla legge con Mosé, e con i Profeti, poi co
Vangelo per G.C., ciò egli ha fatto per provvedere all'impotenza in cui si
era posto l'uomo stesso, e per renderlo potente col mezzo del lume della ri-
velazione, e cogli aiuti della sua grazia ad osservare i precetti della na-
tura. Si vis salvus fieri serva mandata, che

formano l'essenza della religione naturale; ed i giusti del-
l'A.T. sono stati tali, perché prevenuti da Dio di quei lumi, e di quelle
grazie che G.C; ha meritate e donate anche a noi. Mansono spiegato in que-
st'articolo come ho potuto; forse malamente. Se merito correzione l'accetto

volontieri da voi. Ma il sig.Palmieri nel cap. 3l dice tanto bene, che non
[illegible] e censure del P. Fracassini.
I miei incomodi sussistono come prima. Ho dovuto lasciare i cioccolatti di
vipera, perché non mi conferivano. Ora mi abbandono alla volontà del Signo-
re. Colle brevi riflessioni vi rimando anche la copia del Palmieri, poiché
mi sovviene di averne già una copia in Venezia, avuta da voi fin dal 1798 o
99. Con vostro comodo attenderò anche il libro tradotto dal nostro P. Veri-
sco. Tenetemi presente nei vostri sacrifici, e credetemi

52

53

Lettera di P. Varisco a Puiati ( 21 3 1805 ): " Ho ricevuti ultimamente il terzo Sermone commonitorio del dottissimo Palmieri contro Canepa, e l'anonimo vicentino, e la robusta Apologia di Mons. Solari vescovo di Noli contro il fu Card. Gerdil. Scritture degne dei loro illuminati autori, e confacenti sopramodo a quel gusto delle sane, ma ohimé poco prezzate dottrine della Chiesa ai di nostri, che Iddio per mezzo vostro si é degnato di inspirarmi nell'animo già fino dai primi anni che eravamo insieme a Roma ".

Fracassini A.M. monaco benedettino scrisse al Puiati in data 20 3 1805 : " E' uscita alla luce la 3° lettera del Muzani contro di me consistente in tre fogli, più insolente e più falsa delle altre due. Mi accusa in questa lettera, e non la finisce mai di accusarmi, che io non ammetto mai altra grazia fuorché la efficace. Di grazia legga la pag. 125 della mia operetta, e ci vedrà patente la sua impostura..... Sicché penso di pubblicare una seconda lettera apologetica; così anche mi consiglia di fare la maggior parte degli amici ".

2) L'abate Lorenzo Canepa sacerdote genovese rettore di un collegio di nobili, autore di un'opera contro il Palmieri "Riflessioni amichevoli sopra il libro: La libertà e la legge ecc. - Genova Casamara 1802".

54

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Pulati ) 11.2.05

Siete sì pronto e diligente nel rispondere e compiacere agli amici vostri, che il piccolo ritardo mi ha fatto sospettare, chequella mia lettera degli 11 febbr. fosse andata perduta. Per questo ve ne ho fatto un cenno co; mezzo del P. Barca, non già per incomodarvi, e sollecitarvi a mandarmi i libretti, che vi rimetto ora con questa mia, e ve ne ringrazio.

Il Proemio del Musano mi ha stomacato ed irritato. Pallone da vento, declamatore puerile, vuoto di verità, pieno di insolenza e di mala fede, tale lo trovo nel proemio quale in tutti gli altri suoi libercoli. Ha però tutta l'aria

di imporre e di sedurre la maggior parte del mondo, che è o ignorante, o indifferente, o avverso alla verità, ed alla religione, e denigrare al tempo stesso o al tempo stesso la fama dei suoi avversari. Il Preludio poi del Baccari è bello e buono; risponde con una moderazione superiore al bisogno; ma si mostra troppo timido, e anche faccia buone al Musan le accuse al gian enismo, ed ai così detti gian enisti. Vedrò, con vostro comodo, colontieri se anche le lettere critico-morali sono scritte du di questo tono. Del resto al giorno d'oggi io stimo che lo scrivere contro siffatti libri sia più perdita, che guadagno, e ne risu

ti più male che bene. Le confutazioni fanno be-
stemmiare costord, e spargere sempre più il vele-
no della loro seduzione. I loro libri sono sparsi
dappertutto dai loro partigiani con elogi ed entu-
siasmo, e sono accolti, e approvati, perche dal
volgo più intesi, e perchè più conformi li trova
nelle massime e nella malignità al cuore umano,
mentre che le confutazioni girano in mano di po-
chi, e non trovano approvazione che da quelli che
sono già illuminati, o che amano la verità. Il
Musano è uno scrittore più artificioso che non
si crede. Sparge nei suoi libri le cattive dot-
trine; non le mette mai al paragone col S. Van-
gelo, né coi Padri; di questi al più ne cita
qualcuno ma a rovescio; e fuor di proposito,
me poi tutto si aggira sull'autorità dei Scola-
stici, e specialmente dei suoi molinisti. Per
rispondergli adunque bisogna tener dietro alle
sue ciancie, perdersi in questioni critiche, e
la verità così resta invendicata, intanto che
strada facendo il mondo che non vuole la pena
di esaminare, né di ragionare, si conforma sem-
pre più all'opinione di Fonte, di Rigo, di Ric-
ci etc. che in questo tempo che è sotto la
collera del Signore, fo stimerei miglior parti-
to tacere e genere nell'orazione. Che fa il Pa-
pa a Parigi? Qui si parla male di lui. Si dice
che in Parigi girano satire contro di lui e di
Bonaparte. Almeno questi prendesse interesse
per la Chiesa di Utrechet, e fosse questa lara-
gione del ritardo del S. Padre. Ma che direvve-



ro i romani, e la Corte se un tal affare si fa-
cesse in Parigi? Faccia il Signore, che assiste
alla sua Chiesa, e ci usi misericordia nell'ac-
cettare i nostri desideri.

Anatemi e cretemi.

Siete corrisposto dei vostri saluti da questi re-
ligiosi.

11 febb. 1805

vostro aff.mo obbl.mo amico

Gregorio Suarez crs.

**Sullo scrivere contro o pro i giansenisti.**

3

57

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suard.

B.D. 20 IX 06

Car.mo amico (illegible) Moschini

Da Roma mi scrive il nostro P. Paltrinieri, e tra le altre cose che a me raccomanda, acciocché io gli dia mano ne' suoi letterari lavori, alcuna ce n'è a cui non saprei a chi meglio affidare che a voi, promettendomi, che per essere l'affare relativo ai vostri studi, e per la bontà che avete per me, e per l'amore e zelo che nutrite per l'onore della nostra Congregazione vi prestarete in tutto ciò che vi sarà possibile, e mi darete il permesso di rspondere al P. Paltrinieri nel pr. ordinario ricordandogli la vostra persona,

cui potrà dirigersi come egli desidera. Ecco l'articolo della lettera che tutto trascrivo. L'altra grazia di cui sono a pregarla e relative ad un libro, che riuscirà doppio di mole della vita di Primo del Conte. Conterrà questo la vita di quattro arcivescovi di Spalato, che sono stati della nostra Congreg.. Oh quante belle notizie mi è riuscito di raccogliere intorno alla loro vita! Col mezzo di alcuni Cardinali ho avuto il permesso di cavare tutte le memorie, che esistevano nell'archivio della S. Congr. di Propaganda Fide, e queste sole occupano 200 pagine. I Cardinali componenti la detta Congr. hanno scritto all'Arciv. di Spalato, perché mi trasmetta tutte le notizie, che sono nel suo archivio, e queste le avrò in breve. Dall'archivio segreto de' Papi ne averà molte altre. Da libri stampati ho raccolto pure gran cose. La somma

non vi può essere, a mio giudizio, opera che fa-
cia più onore alla nostra Congr. delle vite dei
detti quattro Arciv. Due di essi, cioè Mons. Ste-
fano Cosmi e Mons. Stefano Cupilli si possono
chiamare gli apostoli della Dalmazia, e sono in-
credibili le loro fatiche ed imprese per la pro-
pagazione della fede Cattolica. Io non esagero
col dire, che ho raccolto tanto, quanto bastereb-
be ad introdurre la causa di beatificazione del
Cupilli, ed a provare le virtù in grado eoico. Ma
la nostra Congr. non ha denari da aspirare a tan-
to. Basteranno per ora le vite che penso di pub-
blicare dentro un anno, se così piacerà al Signo-
re. A quest'oggetto io mi raccomando a lei, accio-
ché mi faccia cavar dal libro degli Atti del col-
legio della Salute, e da altri libri le notizie,
che riguardano il detto Mons. Cosmi nel tempo che
era nostro religioso, e che abitava alla Salute.
Il tempo in cui ci abitava è stato dal 1650 al
1683 circa. Desidererei pure di sapere l'anno pre-
ciso, in cui i nostri PP. del coll. della SS.
Trinità passarono a quello della Salute ( nel-

l'arcivio nostro vi sono queste memorie che ho
avute tra le mani ). Se mai ella avesse qualche
immagine del Cupilli in carta, la prego pure a
trasmettermela ( chi sa se ve ne sia alla Salu-
te? ) Mi sarebbe caro ancora l'avere qualche
notizia dell'ab. Gio. Giacomo di Negro che era
nipote del Cosmi, e fu canonico di Padova, uo-
mo assai dotto, e viveva nel 1707 ( a ciò ci pe-
serò io stesso ); Continua il Paltrinieri: Io



penso inoltre di far incidere il rame del Card.
Zorzi, ed ho già parlato all'incisore. Vi vuole
però un piccolo disegno del suo volto etc. ( a
questo pure ci penserò io ). Ecco quanti incomo-
di che io le reco. Per colmo di questi io la pre-
gherei di indicarmi qualche nostro religioso, a
cui in Venezia potessi indirizzarmi per avere
all'occasione qualche notizia intorno ai religio-
si nostri che si sono distinti per letteratura,
per dignità, o per santità; e al tempo stesso la
supplico vivamente ad indirizzare al medesimo un
lettera di raccomandazione, acciocchè si compiac-
cia di concorrere ad aiutarmi nel mio disegno di
pubblicare le vite dei Somaschi illustri. Le pri-
me che usciranno saranno quelle dei detti arciv.
che riguardano in modo speciale la Prov. veneta,
di cui furono gloriosi figli. Fin qui il P. Pal-
trinieri.
Quello di che vi prego è di cavare dagli Atti del-
la Salute ciò che riguarda al Cosmi, ed all'anno
del passaggio dei nostri dalla Trinità alla casa
della Salute. Ma ciò quando saranno tolti dall'
archivio e dalla libreria i sigilli, di che avvi-
serò il P. Paltrinieri. Allora forse che in libre-
ria vi sarà qualche immagine del Cupilli, e qual-
che interessante notizia. L'altra cosa di cui pu-
re vi prego è di permettermi di farvi conoscere
al P. Paltrinieri, e di assicurarlo che in voi
troverà la buona corrispondenza in tutto ciò che
potrà da voi dipendere. In attenzione di una sol-
lecita risposta su quest'ultimo particolare, on-
de possa rispondere anche su di questo articolo

gi, che devo scrivergli per altro affare, spe-
ro che non ricuserete di favorire a lui e me.
Riverite il P. Dottore, il P. Pasqualigo, e il

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi.

Amico car.mo ( Buiati ) 30.1.07

Martedì intorno al mezzogiorno ho ricevuto la dolcissima vostra coll'involtino, e la risposta al sig. ab. Bellati. Non ho potuto sul momento leggere le vostre riflessioni, perché fui sempre nella compagnia dei miei religiosi fino alle due pomeridiane. Impaziente di cogliere il piacere che mi avete dato di lasciarmi aperta la lettera, mi sono allora soletto nella mia stamza messo a leggere, quando d'improvviso mi é comparso il sig. ab. Bellati, che per primo saluto mi domandò se avevo ricevuto da voi alcuna risposta. Non potei occultargli la faccenda: eccola gli dissi, or ora ricevuta, e stavo leggendola favorit dall'amico di questa libertà. Contento l'ab. volle lasciarmela fino al dì seguente perché potessi vederla, e considerarla a tutto mio comodo. E egli entrato in discorso delle sue ipotesi, ed abbiamo cambiato parole con qualche calore. Ho conchiuso che egli non conosce abbastanza né il sistema di Molina, né il male che ha fatto nel sostenerlo e divulgarlo la di lui società. G Gli ho dunque esibiti a leggere alcuni libri dei qual potrà convicenrsi che la stella caduta è il Molina, ch egli ha portato la chiave del pozzo, che le cavallette s no i dottori della società, che coteste cavallette

hanno tprmentato gli uomini per lo spazio di cinque mesi, cane di 150 anni come suppose l'abate; e tanti sono all'in circa contando dalla sospensione della pubblicazione del decreto fatta da Papa Paolo V fino al principio della rovina dei Gesuiti per l'affare del Paraguai, e del Portogallo, che cotesti falsi dottori hanno dato compimento e forza al corpo della bestia, la quale era già nata fin dai primi secoli

della Chiesa, ed aveva di mano in mano acquistato incremento
e vigore coll'andare dei secoli, e si è perfezionata col mo-
linismo, il quale forse le diede la testa che fu ferita a mort
nella congreg. De Auxiliis, ma che risanata per opera di Pao-
lo V ha inferito più che mai, autorizzata e protetta dalla
bestia a due corna. Questa bestia viene mostrata a S. Gio-
vanni, e un tale amico, che dopo avergli fatti conoscere al
S. Profeta i caratteri di tutto, dirò così, il corpo del mo-
stro nel cap. 13 si ferma a descrivere i mali fatti non da
tutto il corpo, ma dal capo ferito a morte, il quale infieri
rà per tre anni e mezzo; cioè a merider gli anni per secoli,

da Paolo V fin alla metà circa dell'anno 2000. Del resto ho lett
te e considerate le vostre riflessioni con sommo piacere. Esse s
sono solidissime, e sparse di sode ragioni, e di scelta erudizio-
ne. Bayle insomma non fa ha ne può avere carattere di stella, e
la distinzione su cui voi stabilite da principio le vostre ri-
flessioni è giustissima, e tronca tutta la questione. Ma il po-
vero uomo vuol essere illuminato prima, che rinunci alla sua
opinione.

Quanto al P. Barca non ha cominciato male il suo corso. Ha inco-
minciato il suo sistema dal principio di Cartesio: cogito ergo
sum. Di questa sua esistenza cerca il principio e l'origine. La
ragione esamina se l'ha da sé o dagli esteri che conosce esiste-
re fuori di sé. Quindi fa che la ragione scorra ed esamini terra
e cielo, e tutto il mondo in cerca della causa della propria es
stenza, né la ritrova, che in un essere da sé eterno sapiente
onnipotente ecc.; questo essere è Iddio. Ritorna quindi alla ra-
gione, e ritrova in essa il dovere di gratitudine, e di amore ve
so questa sua pr ma causa, quindi i doveri verso Dio, verso se
stesso, e verso i suoi simili. Io però gli ho fatto riflettere
che per quanto la ragione arrivi a conoscere la necessità della



esistenza di Dio, delle sue perfezioni e dei nostri doveri ver-
so di lui, non avrà mai ella che l'idea di un ente di ragione,
né mai potrà concepire effetti di gratitudine, e di amore verso
un essere di tal sorte, e che perciò la ragione stessa deve in-
tendere che non potrà mai amarlo, se meglio non lo conosce, e
se da lui stesso non è illuminata colla di lui Rivelazione. Que-
sto mio pensiero egli l'ha approvato, e se vorrà potrà andar
avanti molto bene ( amico compatitemi se scrivo alla carlona; s
scrivo in fretta non volendomi riscaldare la testa, ciò che mi
capita sukla penna ). Discorrendo col P. Barca sono andato avanti
con altre riflessioni, e coùe uomo di molto talento, gli ho fatto
capire, che data ancora la Rivelazione l'uomo non saprà soddisfare
ai suoi doveri verso Dio, che dopo la caduta di Adamo ha bisogno del
la grazia del Redentore; e molte cose abbiamo dette per le quali mi
ha promesso di leggere la lettera di S. Paolo ai Romani. Non so se lo
farà. Ma non voglio stancarvi di più. Vi ringrazia intanto l'ab. Bel-
lati, che non ho più veduto dopoche gli ho mandata la vostra risposta
Egli vi scriverà poi. Amatemi, e credetemi

30 I 1807

vero vostro amico
Girard crs

P. Barca Alessandro era allora professore di "Diritto naturale e morale filosofico" presso l'Università di Padova.

Il Puiati pubblicò poi alcuni anni dopo la sua Disser
tazione.

Il Balestra, benedettino, scrisse in quei giorni al
Puiati.

64

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Balestra
R.mo P. Pron col.mo ( Puiati )

Padova S. Giustina 28 VII 1809

Troppo onore ella mi fa, P. R.mo, dandomi a leggere i di lei scritti, e di recente la dotta ed inconcussa sua Dissertazione sul Millenarismo dei Cattolici, ricevuta, già alcuni giorni, dal P. R.mo Soardo, con la commissione, per di lei parte, di doverla leggere, e dirne poi il mio sentiùento. Il mio sentimento, come avrà ella inteso dal P. R.mo Soardo; in tutto e per tutto si uniforma al giudizio che egli ne ha formato; anzi mi disse espressamente esso P. R.mo, come ella procede nella sua Dissertazione con tale autorità maneggio di scritture, e stringente raziocinio, così che non v'ha luogo a replica; e nello stesso tempo ella tratta nel suo scritto con tale urbanità e piacevolezza, diròs ancora, talmente che nessuno può offendersi, anzi deve edificarsi del religioso suo contegno, da cui apparisce, che il solo amore della verità, e non animo contenzioso, lo induce a scrivere, a confermare, e a consolidare quanto ella dice, io credo, che applicato, come ella é ad internarsi e a sviluppare le Divine Scritture quae sunt umbra futurorum, gli riuscirà cara ed amica la solitudine. Mi consolo con lei, e pieno di vera stima e cordiale ossequio mi do il contento di professarmi

di V.P.R.ma

dev.mo

D. Raff. Balestra

# ESAME

## DELLA OPINIONE

DA' MODERNI MILLENARJ CATTOLICI

RIPRODOTTA E DIFESA

DEL REGNO VISIBILE IN TERRA

## DI GESU' CRISTO

DI D. GIUSEPPE MARIA PUJATI

BENEDETTINO CASSINENSE P. P. EMERITO DELLA I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA

Stampatore privilegiato della Imperial Regia Marina

MDCCCXIV.

Venezia: Correr - cart. Moschini, sub nomine Suardi

Amico car.mo ( Puiati ) 27.VII.09

Ho mandato il vostro ms. al P. ab. Ballestra accompagnato con un mio viglietto, e fu egli gentilmente da me nel giorno stesso, onde potei significargli con più distinzione il desiderio vostro. Colla solita sua modestia mi assicurò, che avrebbe letta la vostra dissertazione col piacere di imparare, che per farvi correzioni. Né di queste ve ne aspettate da me, che né sono da tanto, né la povera e debole mia testa può reggere a gran riflessioni. Pur vi dirò in una parola il mio qualunque siasi giudizio sul vostro lavoro. A me pare una evidente dimostrazione, che assurdo è il sistema millenario del Comm. Rogeri, e di quanti lo seguono. Assurdità che si manifesta dal solito fondamento, cui voi saggiamente poggiate il metodo di interpretare le SS. Scritture, e dalla traccia d'intendere le Profezie che cene hanno dato i Padri, e più ancora G.C. e S. Paolo, e finalmente dal giudizioso e dimostrarivo confronto che avete fatto dei due sistemi; sicché evidentemente risulta che quello del Rogeri non combina coll'analogia della fede, che introduce nelle SS. Scritture le proprie opinioni, piuttosto che rilevarne l'intelligenza dal confronto delle stesse. Le vostre riflessioni poi alle postille fatte al S. Lamberti, le quali ho gustate assai, compirono la dimostrazione, e fanno conoscere quanto hanno riscaldata la fantasia cotesti sig. millenari. Vi ringrazio del piacere che mi avete fatto in comunicarmi cotesta vostra dotta fatica, per la quale io non vi ho fatta istanza, perché più di una volta mi avevate promesso di farlama leggere. Anzi adesso per allora, se sarà in questo mondo, vi prego di comunicarmi ciò che saprà o rispondere, o sognare il sig. Rogeri.

Finalmente tutti questi prof.i sono stati chiamati questa mattina ad audiendum verbum. Il P. Barèa ha avuto il bene di non sentir niente, ma ha raccolto il risultato, cioé che il Reggente Franceschini é dimesso dalla cattedra; che il Brera é privato di quattro mesi di stipendio; che gli altri sono rimessi in corso de' loro stipendi, e tutti sono corretti, e non so poi se compatiti come ignoranti de' diritti civili, e di guerra, quattro soli proff. eccettuati, i quali non hanno dato il loro voto. Ma sapendosi però chi siano questi quattro che non hanno dato il loro voto segreto, risulterà che nessuno si é meritato compatimento.

Questi religiosi tutti vi fanno i loro complimenti. Voi amatemi e credetemi. Addio

26 VII 1809

vostro aff.mo obbl.mo amico

G. Suardi crs.

P. Guardi Gregorio

di

P. Moschini Giom Antonio

1264

– ms. –

historicum
RES
S-443
P. G. Guardi
di P. Moschini
S.I.A
Archivium Germaniae
C.R. a Somascha

I Marchesi S. Antonio (Venezia, S. Michele in Isola mss VII-22

Orazione recitata l'anno 1809 in S. Croce S. Salvatore nei funerali del P. Gregorio Soardi ms.

Quantunque la irresistibil forza della ragione e la non interrotta pruova della esperienza ci rendan convinti e persuasi, che dietro alla invariabile determinazione divina possibil non é che l'uimo valga a sfuggire la morte; ciò nondimeno, per quella nostra tendenza, che abbiamo a questa terra, siccome non sappiam sospettare per noi stessi pressoché mai vicino l'ultimo fato, così lo speriamo sempre per quelli, che ci sono cari, di gran lunga distante. Ma come pur troppo assai di sovente andiam noi ingannati, nostro argomento ci é la perdita, che or qui deploriamo, di Gregorio Soardi, ornamento e delizia della Congregazione Emiliana, che mentre a fronte del suo settantesimo ottavo anno ci lusingavamo di goderno ad ancora lunga età veggendolo in non lontana villa aggiungere forze novelle al corpo e più vivo calore al volto, tutto a un tratto per apopletico colpo, che d'ogni senso l'ebbe spogliato, costretti ci scoreggemmo a piangerlo perduto. Né senza ragione siam noi inconsolablmente afflitti, se in lui abbiamo smarrito un uomo, che possessore s'era reso della sapienza e fatto acquisto avea di non facile prudenza. Sonarono un giorno infatti agli orecchi di lui quelle auree parole, che si registrano nel libro dei Proverbi ( IV, 17 ): " Ti metti a possesso della sapienza, acquista la prudenza, posside sapientiam, acquire prudentiam "; che egli ben tosto fattosi dell'una e dell'altra, per così dire, sollecito cacciatore, ben degno si rese, che di lui ripeter si possa lo stesso Salomone, che Dio gli donò grande la scienza e grande molto la prudenza: " Dedit ei Deus scientiam et prudentiam multam nimis ". Questa sapienza, questa prudenza furono quelle, che raggiunte da lui lo esaltarono e glorificarono, proposita mercede a lor possessori: " Accipe et exaltabit te, glorificaberis ab ea, quum tu fueris amplexatus "; e questa sapienza e questa prudenza siccome formar debbono il sublime dello sparuto mio parlar melanconico, così l'argomento costituiscono, che impegnar debbe l'attenzion vostra, onorata frequenza di benevoli ascoltatori. Né senza una ragione vogliamo che la doglia nostra fuori eziandio delle [illegible] d'abbia a riconoscere, ad onta che si [illegible]

domestiche pareti d'abbia a riconoscere, ad onta che si tratti di un uomo, che visse entro un chiostro privatamente. Questa religiosa esterior nostra manifestazione varrà in qualche modo a dichiarare, che non é poi vero, che all'ultimo fiato di un uomo di chiostro s'arresti preso ai suoi confratelli ogni grata memoria, siccome sospettar potrebbe chi riguarda nelle genti dei chiostri altrettanti esser spogliati di ogni senso di umanità; e il racconto solenne dei meriti di Gregorio Soardi gioverà ad altra pruova, che falso egli é, qual da molti si pensa, che il figlio del chiostro siasi un membro non abile alla società. Se non che io mi accorgo, che la vostra attenzione é gentilmente vogliosa: ed io ad appagarla con prontezza

Gregorio Suardi adunque si diede all'acquisto della sapienza, e con sua gloria l'ottenne. E qua si tralasci pure di mover investigando com'egli siasi andato disponendo a sortirla entro le patèrne soglie, rispettabili soglie, mentr'egli discendeva dalla celebrata famiglia de' Suardi, chiara cotanto nella Orobbia contrada: io dir nol vi saprei, che cognizion di fama non mi assalse; soltanot uopo sarebbemi ricorrere alle non sempre veraci conghietture. Al chiostro, al chiostro invece meco penetrar vogliate con il pensiero; ché là mi é noto per suono di cento lingue com'egli tutto s'occupasse del buon volere dell'acquisto della sapienza, compiuto d'un sol anno appena il terzo lustro dell'età.

Datosi cosìallo stato dell'uom religioso, egli conosce, che doppia é la sapienza,che da lui si deve acquistare. L'una é la sapienza, che a ciascun uomo cristiano si conviene, e l'altra é la sapienza, che propria ei conosceva e indispensabile a chiunque si consacri al ministero di sacerdote; che come é losco di intelletto chiunque crede esser retaggio soltanto dei ministri del santuario, e non di ogni seguace del Redentore, l'aspiro alla cristiana perfezione, così mal opina colui, che pensa potersi dare un degno sacerdote anche senza il decoro della dottrina, non ricordandosi che esser deva ardente lucerna e chiara dei ciechi, e che il patriarca Abramo alle falde d l monte ebbe lasciato il vile giumento per dimostrare che

é degno di salire sulla vetta e di accostrasi alli olocausti dell'altare chi per la sua ignoranza deriso va presso il vulgo di quello stupido animale il vergognoso soprannome.

Fortunato bensì dir si deve il nostro Gregorio, che così presto si avvedesse come a lui addotto nell'ufficio di Melchisedecco conveniva mercare l'una e l'altra sapienza, e fortunato insiemamente, che fosse così adorno di inegno e dosì arricchito d'una bell'anima, che potendole tutte e due conseguire potesse pur per se stesso adoperare le frasi di lui, che seppe dal cedro all'isoppo, cioé che fanciullo egli era ingegnoso, e che aveva una bella anima sortita " Puer eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam ( Sap. VIII, 19 ) ". Che dir dell'' ingegno, che alla sapienza il condusse? Mal io potrei con le parole adeguare la sollecitudine, con la quale ei si prestò a far nobil traffico si suo talento per sottrarsi all'amaro rimprovero di servo nequitoso. Com'ebbe salutate le umane lettere, per cui non si vedea già nato, ma che però non ispregezzava imitatore di coluro, che bestemmiano, al dir dell'Apostolo, tutto ciò, di che non sanno, fornito di mente acuta e profonda e di un intelletto, che ben scerne, si abbandonò agli studi della filosofia e della religione. Avvezzato ad aborrire i farisei scolastici, che opportuni un tempo nella contradizione delle volontà a tener gli spiriti nel sicuro cammino, divenner poscia inceppatori delle menti e fomentatori dell'ignoranza, si abbandonò allo studio dei grandi pensatori del suo tempo, e de classici matematici scrittori, dei volumi dei migliori geni nelle sacre sceinze; e come sin d'allora cominciarono ad esserhli famigliari i Locke e i Genovesi, per avvezzarsi a rendersi pensatore, gli Euleri e gli Euclidi onde aprirsi il cammino per l'astruso sentiero delle filosofiche e matematiche cognizioni, i Bossueti, i Fleury, i Daguet per non dar pascolo alla mente di vergognose idee nei più sublimi importanti argomenti del dogma e del costume; così in appresso gli furon dimestiche quante uscian opere, che arrocchischino il regno delle scienze e novelle scoperte nell'elettricismo, nella chimica e naturale istoria, e andava sempre per le mani trattan-

do quanti comparian libri contenziosi nei più grandi subbietti di religione. Per acquistarne i volumi egli tutto sagrificava il suo argento, schivo perciò di procurarsi ogni altro, benché lecito, costoso divertimento; per imbeversene delle cognizioni egli impiegava quante rimanevangli ore libere dagli altri doveri nello studio e nella lettura, pressoché mai, o per poco, fuori il soggiorno uscendo, se necessità nol vi chiamava; e per tal modo in ogni argomento e della filosofia e della religione siera reso versatissimo così, che dove avesi avuto a lui ricorso per consiglio, rimanevi nel tuo ricorrere appagato.

Ed oh come ben tosto alla mercata sapienza tenner dietro e il seguace innalzamento e la gloria onorata! Parli Cividale dl Friuli e ci dirà che in lui giovine quadrilustre ebbe ella nelle cattedre filosofiche con sua meraviglia quell'uomo, che primo la insegnòna ridere delle aristoteliche sottigliezse, e l'ebbe tratta con suo incanto per le nuove vie che ancor non conoscevano; parli questo collegio medesimo, e ci dirà che gli Stellini e i Barbarigo, ornamento della cospicua vostra università, lo pregiarono e lo stimarono quand'egli poi professore insegnadola là filosofica scienza, e che fra i cittadini più chiari di questo vostro ospital soggiorno del sapere egki aveva tanti gli estimatori; e in quella guisa, che per il sole risplendono le stelle, mercé le nozioni attinte da lui si vider parecchi goder onor di fama ed insegnando e scrivendo. Che se da' filosofici studi a quei suoi più con della religione traghettando, a ricercar mi accingo quale gliene ridondasse l'esaltamento e la gloria, io trovo che lo estimarono e onorarono valentissimi professori della ecclesiastica storia e dei teologici dogmi, e del pavese e di questo nostro inclito Ginnasio; trovo che uomini dottissimi nelle ecclesiastiche materie ancor moventi da strani, quali godean di conoscerlo e trattarlo di persona,, trovo insieme che un Zorzi, quell'insigne fregio e della mitra e della prorpora, volle sempre mantener con lui reciproco commercio di lettere, che si aggirasser per questi argomenti di religione, che sonar facean di tanto tumore le italiane contrade

di tanto tumore le italiane contrade.

Questa gloria però e questo esaltamento non sia che si credesse giammai, che punto lo inalberasser di ambizione; mentre, non a gonfiarsi nello spirito di satanasso, ma ben gli fu scala la sapienza, di cui dicemmo, a vieppiù raggiungere l'altra, la sapienza cioé dei Santi. A perfezionarlo dunque nella umiltà, che é in fondamento di ogni virtù, e consolidarlo nella operativa carità, lo condusse il già acquistato sapere. E avesse pur egli gravido l'intelletto di tanta copia di filosofiche e teologiche cognizioni, unqua non avvenne per altro che ei volesse dispiegarlo con pubblicati volumi. Non mi cale, egli diceva, del favore degli uomini, nato io non sono per essere autore; e se dello studio io m'occupo, non per altro il fo che per soddisfare all'obbligo d'uom religioso, per essere ingrado di istruire chi lo ricerda d'istruire se stesso. Questa umiltà lo traea ad additare agli altri con egual genio e le più astruse e le più leggiere nozioni; lieto ed allegro il vid'io stesso insegnar più che sessagenario ai giovani nostri ad un tempo non solamente la soluzione dei matematici problemi e la verità dei teologici dogmi, ma ancora la istruzione sempre noiosa dei grammaticali precetti. Questa umiltà scorgeasi nella di lui faccia pure atteggiata a modestia, neel'esterno suo vestito ognor dimesso, nel suo andarne, nel suo presentarsi, in ogni suo discorso; ed umiltà che era figlia veramente d'un basso sentire se stesso, nom mai germoglio di scaltra ambizione. Ottenea il bell'effetto che quanti il conoscevano, altrettanti lo amavano, che quanti venivan da lui richiesti non sapeano non cedere alle sue domande, che quanti pur per poco il vedeano, tosto di lui dentiane altamente. Né era solo l'umiltà, che innamorava di lui che oltracciò innamoravano la carità. Carità per gli uomini, che compatiane i falli, correggeano con dolcezza i mancamenti, soccorreane i bisogni, non mai s'udendo sulle di lui labbra parola, che offender potesse o danneggiare altrui; carità con Dio, mebtre adempiendo sollecito i doveri dell'uom religioso il si vedeva impiegare ore parecchie del giorno in ferrorose preghiere, non lasciar trascorrere un giorno senza che si occupasse della meditazione tenace delle tremende verità, legge-

re parecchie volte ciascun dì qualche tratto degli infallibili volumi della Sacra Scrittura con le riflessioni dei spositor p più dotti, e compierlo egli stesso o assistere in ogni mattina al sacrificio incruento dell'altare in atto sì raccolto da ispirare il chi il vedeva i più teneri sensi di devozione. Oh l'uomo, n'é qui forza lo sclamare, oh l'uomo adorno da vero della celeste sapienza, figlia e madre a un parto della umiltà e della carità, di quella sapienza, che cala dall'alto e scende dakl padre dei lumi. Non adunque che invano gli piombarono all'orecchio quelle voci " fa acquisto della sapienza = posside sapientiam ", e indarno non fu ch'ei dir potesse di se stesso, che sin dalla fanciullezza aveva sortito e vigor d'ingegno e bellezza di anima " puer eram ingeniosus et sortitus sum terram bonam ", giacché con la sua ricerca la ottenne " dedit eiDeus scientiam ", e in lui si avverò di vedersi esaltato, dapoiché l'ebbe acquistata " glorificaberis ab ea, quum eam fueris amplexatus ". Ma non fu nemmen inutilmente che gli si intonasse dall'alto di acquistare la ~~sapienza~~ prudenza ' acquire prudentism ", mentre per sue ricerche ~~ottenne~~ affannose questa le si consegnò " dedit ei Deus prudentiam multam nimis ". L'altra parte é questa, con cui libero me dal peso del parlare, e voi cortesi dalla noia dell'udire.

Gregorio Suardi adunque andò in traccia della prudenza, e somma l'ebbe acquistata. E pài Prudenza io chiamo, dietro al solo e vero codice della felicità, che é il V angelo, quella cirtù, la quale impara l'uomo a conoscere coloro, tra quali

9061

di viver gli é dato, onde conoscendogli debbia a guidarsi così, che per cagion sua non debba nascerne nella società né per proprio né per altrui riguardo discordia di sorta. Or siccome Gregorio Suardi videsi sollevato dalla provvidenza a viver in regolar comunanza, così ben tosto applicarsi gli convenne all'acquisto di quella non così facile prudenza, che di ben vivere gli desse fra le turbe, che procuravansi di religiosi fratelli, Né vi credeste giammai, che quand'io dico, che uopo egli aveva d'una non così facile prudenza, e intender voglia o d'asperger nemmen della più sottile satira ora quello sistema in che m'lessi io stesso di vivere, e in cui beatamente

pur anco men vivo, o di dare nemmeno il più leggero pascolo alle profane idee dei figli del secolo in riguardo agli asili accoglitori della celibe turba; intendo d'avazar solamente,, che se tanta si vuola la prudenza per trarne quieta la vita in breve famiglia di persone del sangue medesimo congiunte, senza che quasi mai se ne raggiunga l'oggetto; massima si richiederà la prudenza a vivere pienamente in pace con tutti in un luogo di genti d'indole per ragion tanta diversa, e che perciò di massima lode ornar si deve chi beato ve la sortisca. E tale cercò di riuscir appunto Gregorio; e col riuscire, come or vel dimostrarò, d'ogni nostra lode giustamente il rico-

E già premetter voglio, qual si richiede da ragion di giustizi che natura aveal disposto di nidol sì bella da sortirne senza fatica l'altrui amorevolezza; che era egli veramente, per usar le frasi della Sapienza ( VII, 22 ) soave di carattere, amico del ben fare,, di cuore umano , di animo benigno " Suavis, Benefaciens, humanus, benignus ". Ma nom é ciò bastevol certo, perché l'uom conseguisca perfetta la pace con gli altri, ché pur troppo veggiam tutto dì essere segno alle altrui persecuzioni coloro appunto, che per doti sì belle manifestansi riccamente abbelliti. Di più dunque ancora si vuole, e opportune mi si offrono le altri frasi della Sapienza medesima, percui ammaestrar mi sento, ch'esser deve l'uomo oltracciò " sottile ed acuto " " Subtilis, acutus ". E sì che Gregorio se l'ebbe questa sottigliezza e questa acutezza. Suo studio fu sempre non per ispirito di curiosità, da cui fu sempre lontano, ma pel comun vantaggio di voler spiare nei cuori altrui, dai quali sapea tenere industre ogni segreto, senza però che gli altri giungessero mai a penetrare dov'egli non voleva occultassero pure nei petti degli altri a guisa di profondo abisso, e qual sott'acqua profonda vi dormissero " sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri "; ma egli era quell'uom saggio, che estrarnegli sapeva " vir sapiens exhauriet illud" Gli estraggeva non con la forza, e quasi anzi mostrando che

di sapergli non desidera, gli estragge non per formarne posci oggetto di conversazione oziosa, ma onde valessero all'uopo opportunamente o per svelare gli equivoci, o per rompere un qual

che risentimento, sempre in somma per regolare se stesso e altrui tornar di vantaggio. Quindi non mettea differenza fra loro, ma tutti egualmente trattava con umiltà e maniera, ogni conbriccola da lui ne sfuggiva, in ogni questione si taceva, fuggia scivo di pretender parte in ciò, che non appartenevagli e con queste cautele, che sempre in lui costanti si riconoscevano figlie di studio e osservazione, giunse egli a divenire lidolo di quanti avevano a vivere con esso, per quanto l'indole fosse di malagevol contentamento. Questa prudenza ei la dispiegò infin dai primi anni in che visse nel collegio di Cividale del Friuli, e giuntane la fama ai superiori suoi, in quell'età, in che altri difficilamnte sa bene regolare se stesso, di soli ventott'anni vi fu eletto a Rettore. Né v'aspettaste che vi descriva la di lui destrezza nell'affezionarsi i signori più cospicui di quella città, col rendere, acosì dire, volonterosi schiavi delle sue voglie, che preveniano, gli alunni, col mantenersi attaccati i suoi confratelli, che soggetti si vedeva, ma che però come a sé eguali mai sempre riguardava; giacché varrà a voi per cento pruove quand'io vi dica che in quella città, ad onta che da intorno a cinquant'anni ei ne manchi, pur tuttavia vien sempre nominato con tenerezza e ricordato con onore, e che in veruna parte del malagevol suo ufficio non vi ebbe chi ardisse di condannarlo. Non é quindi a stupire se designato in appresso a Preposito di questo collegio ci venne prevenuto da inquieto desiderio di viva compiacenza,, se vi stette accompagnato dalla comune contentezza e dalla universale soddisfazione, se ne partì seguitato dalla dispiacenza di tutti e dalle lacrile di ciascuno. Ma in quella guisa, che il sole da tutte genti si desidera, perché a tutti vantaggioso, e a tutte genti serva suo occhio di luce lo mondo il provvido Iddio, perché tutte attira a risentirne il benefico influsso; non altrimenti ciascun dei luoghi nostri il richiedeva, e a molti conveniva indirizzarlo. Lui ebbe a suo rettore,il seminario del vento Patriarca, e in lui ben ebber gli iniziati nella via del santuario un uomo, che e facendo e insegnando lor predicava quali esser dovevan per riuscir cari ed utili agli uomini; lui ebbe il Pio luogo degli Incurabili, e là fu che le raccolte donne

SOBI XI-OE

ebber un vigil padre, che le guardò con siavità e forza dagli inganni insidiosi, che metteano purtroppo a se stesse con le lusinghe dei pubblici cantici e dei suoni; lui il ministero delle vergini ebbe a spirituale direttore, e tal direttore fu egli che vi mantenne la pace e la concordia, e cauto allontanò sempre non pochi di quei lacci, che l'infernal cacciatore tende alle spose di Cristo, perché lasciando di pareggiare le vergini prudenti del Vangelo, a poco a poco alle stolte se ne assomiglino; lui ebbe a maestro del costume il novisiato, e ben dir questo potea di avere in esso lui la legge parlante, come Filone ebbe a dire del patriarca Abramo; lui la casa professa di S. Maria della Salute ebbe per ben due volte a suo Preposito, né mai più che allora eseguita e mantenuta si vide la regolare osservanza tutti spontanei movendo dietro all'odore dei suoi soavi unguenti senza proferisse, pressoché mai pur una parola di forza od invito. Ben gli stava adunque se per questa guisa valoroso nell'adempiere a ogni ufficio, di cui sapeva sì bene conoscere e praticare i doveri, fu eletto a reggitore di tutta la veneta provincia; e fu allora che con il mostrarsi egualmente affetto ad ogni luogo, con l'esempio più della dolcezza che della forza per vedere soddisfatti i giusti suoi desideri con il dare a vedere che avrebbe voluto piuttosto servire che essere servito, meritò di venir da tutti amato così, che più che settuagenario in tempi difficili a duri il volean tutti novellamente al peso della provincia. Qual un giorno Abramo in due sentissi partire il core e dalla obbedienza, che sospingealo a soddisfare al divino comandamento, e alla umanità che con forza di ritrarlo tentava; non altrimenti il nostro Gregorio lacerar sentissi nell'anima e dalla brama di obbedire adattandosi al nuovo peso, e dal timore che mal il sosterrebbe per l'inferma sua età. S'alzò egli in piedi tutto tremante, gli sgorgan le lagrime dagli occhi, e singhiozzando umilmente così prorompe: " O miei fratelli, aquali ho tutta la mia vita consacrata, se volete da me un pronto sacrificio della mia vita, abbasserò l'esil mio corpo e l'indebolito mio spirito al peso, a cui or soprattutto si reser mal atti..... ". Volea più dir, ma ciascun farsi forte sentì al cuore, e gli ac-

cordò, qual si bramava, di seguir a vivere in quest'aura clementissima, e in questo collegio, ove s'era ritirato per lasciarvi le sue ossa tranquillamente. Ma la sua tranquillità è la tranquillità del vecchio leone, che non dimentica giammai il genio della preda, che neghittoso l'occasion non lascia, in che vegga di poterla di leggeri carpire. Ottima preda vantaggiosa per la Società nostra andava egli qui facendo e con l'esercizio della tura, e con le istruzioni opportune, che dar sapeva nei suoi discorsi a quanti il eccitavan dei Superiori nostri, e con le ammonizioni, che vittorioso sempre dar sapeva alla gioventù nostra religiosa, e con i consigli, che richiesto qua e là indirizzava ai nostri religiosi asili, e con la esemplarità della sua vita inalterabilmente costante. Se non che momento pur giugne ( e volge il terzo anno omai ), che chiamati noi Veneti a formar parte della intera religiosa

provincia dello Italico Regno; eletto viene Gregorio, di cui eran pure nella lombarda contrada già conosciute e la sapienza e la prudenza, a Vicario di questa parte della provincia. Vede egli allora che grande era la proda, a cui lo si chiamava; ma vede insieme che era preda da ottenersi più con la deferenza che con la forza, e perciò arrendevol al nuovo officio si assoggetta. E già così lo sostiene, che lascian dal saggio Rettor primo della provincia al di lui pieno arbitrio tutte le

case di questa parte del Regno, già capo di tutta la provincia ricercato ancora si vede quando barbara sorte il provincial nostro ne coglie, già forza gli é condursi per alcuni mesi nel rigore della invernale stagione pieno di anni e di infermità a Milano, dove la estimazione di ogni casa si acquista, e dal favore dei primi Ministri fatto si vede in breve tempo padrone; ed in somma egli é quell'uomo, la cui ombra soltanto é operatrice di prodigi per noi, come un giorno per

le contrade della Galilea era l'ombra solo di Pietro opportuna a operare i miracoli.

E un uomo dunque fregiato di tanta sapienza e di tanta pruden-

E un uomo dunque fregiato di tanta sapienza e di tanta pruden
za lo avrem noi per sempre smarrito, e più non sarà che per
lui risentiamo vantaggio? Vi tranquillate, o confratelli miei
vi tranquillate, o voi, che più degli altri sentir dovete la
forza del presente danno, che più vicino avendol più dappress
ne ammiravate le virtù, e che solo impeditine dalla più viva
forza del dolore me voleste all'onore trascegliere di celebra-
re questo mio buon maestro e padre; me, che inferiore a voi
per sapere non potea che mediocceremente celebrarlo. Non che n
meno dal luogo degli anni eterni non lascerà di essere a noi
giovani quel Gregorio Suardi, che tanto ci amò nei giorni del-
la sua vita. Non andrà molto, che purgato di quelle tenui om-
bre, di cui s'appanna ancora l'animo del giysto penetrato a-

6.

gli nella sempiternale regione dei Santi si unirà accanto del
nostro buonPadre Girolamo Emiliani, e s'occuperan entrambi de
nostro bene patrocinatori presso al trono dell'Altissimo. Già
mi par di vedergli e quel Girolamo, che ci é stato istitutore
e quel Gregorio, che direttore n'é stato, pieni della luce ch
gli circonda e investe, muover di egual passo al divin taber-
nacolo, e così perorarvi per noi: " Ottimo e massimo Iddio, se
la Congregazione, che abbiamo l'uno istituito e l'altro diretta
fu cara alla umana società per tante maniere, tutta la lode e
la gloria n'é dovuta a Voi, giacché dal vostro spirito mosser
quelle basi, su le quali giacque stabilita. Or se vostra é la
gloria,che piantata fosse con tali leggi, per cui accetta ai
più grandi monarchi della terra salvar si potesse da quel tur-
bine, che quasi tutte le altre regolari società ravvolse e in-
ghiottì, tacito sovra lor chiudendosi; deh! che si debba pur
l'altra gloria a voi, che a viver ella abbia durevole, e da o-
gni mortal colpo sotratta ". Sorride maestosamente alla pre-
ghiera l'Altiszimo, e parmi che queste voci risuonino dall'ar-
bitra di lui voce: " La Somaschense Congregazione é piantata su
basi più solide del bronzo e su colonne del diamante più sode;
né esser può che l'uom distrugga un'opra nata fatta per il van-
taggio dell'uomo; basta solo ( oh, che voci per noi, o confra-
telli miei, di consolazione ! ) basta solo che i membri, di
cui é composta, non si dipartan mai dalle tracce segnate da te

o Girolamo, che quale la istituisti, e da te, o Gregorio, che saggio e prudente la regolasti ".